ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez: anno 18, sem. 10, trim. 5 — anno 22, sem. 12, trim. 6
Europa e qualsiasi altro Stato estero: 37, 20, 10 — 47, 24, 13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XIII. — Sabato 12 Ottobre 1895 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 12 Ottobre 1895 — Num. 283

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez: 24, 13, 7 — 28, 15, 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero: 48, 25, 13 — 58, 30, 16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Roma, 11 ottobre 1895

Il generale Duchesne — la notizia ormai è ufficiale — è entrato in Tananariva il 30 settembre. Dicesi che l'ingresso sia avvenuto dopo un brillante combattimento, ma è lecito nutrire in proposito qualche dubbio. E' possibile che gli Hovas, i quali si erano distinti fino a quell'epoca per una mirabile costanza nel fuggire davanti al nemico, tanto da meritarsi la taccia di vili dalla loro regina, che sembra in realtà l'unico vero uomo della razza malgascia, è possibile, diciamo, che gli Hovas abbiano riacquistato d'un tratto gli spiriti bellicosi, ed abbiano opposta vigorosa difesa? Ci sarà stato forse un simulacro di resistenza; niente più. E ce lo dimostra il fatto che il generale Duchesne ha potuto trasmettere al Governo della Repubblica, assieme a quella della presa della capitale del Madagascar, la notizia che la pace era stata firmata, accettando il Governo hovas tutti i patti che egli aveva creduto dovergli imporre. Ma ciò non scema l'importanza dell'avvenimento dal punto di vista militare, come dal punto di vista morale.

Dal punto di vista militare il soldato francese ha dato forte prova del suo tenace amor proprio e del suo coraggio. La colonna del generale Duchesne aveva dovuto combattere contro un nemico assai peggiore che non avrebbero potuto esserlo gli Hovas, se virili; contro il clima micidiale, cioè, che non ammetteva difesa. La colonna era stata letteralmente decimata, e pareva un miracolo che i pochi rimasti validi potessero resistere fino all'ultimo. Ci sarà da risolvere la questione della cattiva organizzazione della spedizione, e chi ha rotto dovrà pagare, forse. Ma il risultato appare, se ci si pensa, quasi mirabile. Dal punto di vista morale la Francia sentirà cresciuta la propria influenza ed il suo diritto a parlare anche più alto nelle varie questioni africane. Non può quindi meravigliare l'esultanza dei giornali parigini che mandano inni al cielo in gamme ascendenti e si comprende che il Ministero Ribot, dopo aver fatto nominare Duchesne Gran Croce della Legion d'onore, abbia deciso anche di istituire la medaglia del Madagascar.

Adesso resta a vedersi che frutto il Governo della Repubblica vorrà cavare dalla vittoria. Un telegramma dice che il Duchesne ha pattuito col Governo uno stretto protettorato, tanto stretto che quel Governo hova non potrà fare nessuna concessione territoriale senza l'assenso del residente francese; e soggiunge che si annulleranno molto probabilmente le concessioni già fatte a sudditi inglesi o tedeschi. E quanto al protettorato nessuno troverà a ridire. Meglio questo che l'annessione la quale, in realtà, ha anche in Francia scarsi fautori. La stampa inglese, che diede per la prima la notizia della occupazione di Tananarive, già vi si mostrava rassegnata. Ma può essere causa di beghe le disposizioni relative alle concessioni già fatte. Il deputato Maby — il grande apostolo del Madagascar — in una lettera al *Figaro* scrive:

> Non voglio al Madagascar dei pionieri belli e pronti di Mr Cecilio Rhodes e di Pasfeld Oliver, i quali non aspettano che il trattato per venire a colonnizzare i territori pacificati da noi; nè immigrati di Cortese, di Maigret, di Crispi, nè quelli di Wolff... Non per sostituire a noi nella nostra grande isola tutta questa mondo cosmopolita, i nostri giovani soldati sono morti col piccone in mano.

La clausola delle concessioni inserta nel trattato di Tananariva risponde a queste preoccupazioni ed a queste brame, che sono certo quelle di quanti vogliono trarre dal possesso diretto od indiretto del Madagascar il maggior frutto possibile; ma se è ammissibile per quanto concerne il futuro, difficilmente sarebbe accettata dalle potenze interessate per quanto riguarda i diritti acquisiti. La revocabilità di una concessione potrebbe sostenersi forse data l'annessione del Madagascar; non pare sostenibile data la continuità del Governo Hovas, benchè posto sotto protettorato; ed inglesi e tedeschi faranno di tutto per non essere assolutamente esclusi da una regione che ha una grande importanza topografica negli eventi transoceanici che si stanno maturando.

Il 22 ottobre si radunano le Camere francesi. Il trattato di Tananariva sarà loro presentato per la ratifica. Nel frattempo le potenze interessate prenderanno posizione.

UTILI ESEMPI!

La campagna del Madagascar è finita. Pochi mesi, ed una spedizione militare, sia pure colpita da tragici eventi, hanno compiuto la conquista della isola africana, la cui superficie è di oltre ottomila chilometri quadrati.

La Francia ha preso così nuova posizione nell'Oceano fra i possedimenti inglesi delle Indie e quelli del Capo di Buona Speranza; divisa appena per il canale di Mozambico dalle coste dello Zanzibar e dai vicini porti e paesi somali sui quali l'Italia ha dichiarato il protettorato suo, per ora nominale.

Un trattato, del genere di quello imposto nel palazzo del Bardo al bey di Tunisi, è stato firmato colla regina degli Hovas. A costei una larva di sovranità; alla Francia il governo e l'amministrazione del paese.

Tutto questo è bello; e la politica coloniale si fa così. Pretendere di invadere una casa occupata, sia pure da selvaggi e da barbari, e fermarsi in due o tre camere lasciando a costoro libero il resto, è come volere che tratto tratto essi escano fuori con un randello per farvi sloggiare.

I francesi, come gli inglesi, sono gente pratica; e però mirano alla testa, ed una volta posto un problema, s'adoperano a risolverlo. E l'hanno risolto dovunque sono andati, in Africa come in Asia, con quanto vantaggio delle faccende loro, sanno quelli la cui ignoranza non trattiene serrati fra i cancelli delle frasi fatte od inconcludenti.

Si obbietterà, lo sappiamo: ma per imitarle, queste nazioni, occorrono quattrini. Giustissima obbiezione alla quale si risponde così: nessuno vi obbligava, o italiani fratelli, di celebrare nozze coi fichi secchi. E quando andati a Massaua quasi senza saper dove fosse, e certo senza sapere perchè, noi gridammo: tornate indietro, dovevate tornare indietro. Siete rimasti; avete impegnato l'onore del paese, e noi vi diciamo che questo paese non è stato fatto soltanto per vendere, non già all'estero, ma unicamente dentro i suoi confini, delle ciambelle di gomma elastica e dei velocipedi!

Abbiamo scritto più su che Francia ed Inghilterra, e possiamo aggiungere anche Germania, che s'incammina ad emularle, risolvendo i loro problemi coloniali mano mano che se li erano proposti, n'ebbero vantaggio.

E chi lo negherebbe? In quei problemi, come in quello che abbiamo fra le mani noi, si racchiude tutto un complesso di fatti economici degni del massimo studio. Non ci fosse che l'apertura di sempre nuovi mercati per gli occupanti, e questa soverchierebbe ogni migliore speranza.

In quei mercati le nazioni colonizzatrici portano i prodotti delle loro industrie: e ve li portano in condizioni privilegiate, perciocchè ivi quei prodotti si introducono senza pagamento di dazio. E possono quindi non già sostenere, ma vincere la concorrenza dei prodotti similari degli altri paesi.

Seconda obbiezione: Ma noi prodotti industriali da esportare non ne abbiamo. Il mercato interno, sopratutto quello dell'Italia meridionale, li assorbe buoni o cattivi che siano. Al di fuori per ora non possiamo pensare. Per ora... ma poi?!

Ed in verità che razza di ragionamento è mai codesto? I signori industriali domandano protezione dal Governo per il loro lavoro. L'ottengono in due modi: sgravio di dazi sulle materie prime; alte tariffe per i prodotti lavorati all'estero. E non vogliono muover foglia per far sì che almeno la bilancia commerciale dal lato delle esportazioni abbia un beneficio.

Che cosa si protegge allora? Si protegge una doppia strozzatura. Imperocchè per ottenere dalle nazioni con noi contraenti i vantaggi alle industrie paesane, siamo costretti a fare delle concessioni a danno della maggiore delle industrie nostre che è l'agricoltura. E come essa sia stata in trent'anni sacrificata non c'è bisogno di dirlo.

Poi sacrificata l'agricoltura si obbligano gli agricoltori, o coloro che vivono della agricoltura, a comprare i prodotti dell'industria protetta. E perchè protetta, capace di sfidare la concorrenza del di fuori, e in conseguenza tirannicamente imposta senza pericolo di esser vinta o solo sindacata dal punto di vista della qualità, della durata e del prezzo!

E' giusto tutto questo? E se non è giusto, non è ormai tempo di dirlo francamente, tanto più quando i tentativi diretti a far uscire questo paese dai confini in cui l'egoismo di pochi, e la loro paura di veder altri lavorare l'hanno chiuso, sono osteggiati dai più ricchi, dai più grassi, dai più felici, dai più privilegiati che appunto sono quelli che gridano più alto, e più sono ascoltati?

O se tutti ripetessero una volta tanto ad alta voce quello che pazientemente e sommessamente ripetono due terzi delle popolazioni italiane, quante altere dichiarazioni d'indipendenza dallo Stato e dal pubblico bilancio sarebbero sfatate; quante superbie industriali sarebbero messe a posto; quante affermazioni di probità commerciale sarebbero ridotte ai minimi termini!

Ma se la Francia in questi giorni colla spedizione del Madagascar ci ha offerto un utile esempio di politica coloniale, non nuovo del resto per lei, e per le altre nazioni; se dalla politica coloniale fatta in tal modo si traggono vantaggi indubitabili dal punto di vista economico (ed anche questo è un esempio utile che dovrebbe servire a frenar gli appetiti esagerati di chi non sente stimolo di espansione perchè sta bene ed ingrassa) l'Italia a sua volta ha dato alla così detta sorella latina un terzo esempio utile e degno di imitazione.

Abbiamo già detto che il Madagascar è in certo modo vicino ad un territorio sottoposto all'influenza italiana. Il nostro Governo, a differenza di ciò che aveva fatto il Governo francese per il trattato di Uccialli, non ha mai riconosciuto gli accordi intervenuti tra la Francia e la regina degli Hovas.

Eppure nel campo diplomatico non una parola che accennasse a riserve nostre durante la spedizione francese. Dalla Consulta non si è imitato, e si è fatto bene, il contegno equivoco del *Quai d'Orsay*. Nel campo parlamentare egual riserbo. I deputati D'Alype fortunatamente non hanno trovato fra noi degli imitatori.

La stampa poi, a differenza del giornalismo parigino, si è condotta in modo esemplare. Ha seguìto la spedizione francese col desiderio di vederne presto finite le difficoltà. E così doveva fare; perchè dove marciano soldati europei contro tirannidi fondate sul commercio degli schiavi, ivi deve essere il cuore della gente civile.

Auguriamoci che questo esempio nostro sia imitato d'ora innanzi al di là delle Alpi. La imitazione, a parte il vantaggio politico e morale che sarebbe destinata a produrre, avrebbe anche un grande significato oltre quello se non di amicizia di cortesia per noi.

Significherebbe cioè che la Francia vuol finalmente lasciar soli i papisti italiani nel voto che soldati cristiani, solo perchè qui nati ed al servizio dell'Italia, siano schiacciati magari dai mussulmani seguaci del Mahdi!

La fine della campagna del Madagascar

Annessione o protettorato? L'impressione in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11,30 antim. — *(Jacopo.)* Si assicura che il trattato che il generale Duchesne ha fatto accettare alla regina degli Hovas sanzionerebbe non un'annessione, ma un protettorato più rigoroso dell'antico.

Nessuna concessione territoriale verrà accordata senza l'assenso del residente francese; si rivedranno e probabilmente si annulleranno le concessioni in vigore.

La regina verrà mantenuta sul trono ed il primo ministro, marito della regina, verrà deportato in Europa.

La colonna Duchesne resterà di guarnigione per ora a Tananarive. Il servizio delle comunicazioni sarà affidato alle truppe nere.

Secondo notizie officiose, sarebbe nominato un residente supremo a Tananariva; due viceresidenti a Manga e Tananariva e forse anche a Diego-Suarez. Verrebbe lasciata a Tananariva una guarnigione di 1400 uomini. Tutte le truppe della spedizione saranno rimpatriate e surrogate con altre la cui organizzazione comincierà subito. Ritiensi che il generale Duchesne rimpatrierà al più tardi per la fine dell'anno.

×

Tutta la stampa è unanime nel rallegrarsi per la fine della guerra: diverge soltanto nel recriminare o no riguardo al modo come venne condotta.

Mostrasi unanime però nel portare ai sette cieli la ferrea volontà del generale Duchesne il quale fece uscire la Francia da una situazione pericolosa.

Il *Temps* esprime viva soddisfazione perchè la presa di possesso di Tananariva non è una tappa ma l'epilogo della campagna.

Così, dice, sono pagate le numerose vite perdute.

La data del 30 settembre resterà memorabile.

Il *Figaro* dice che, in presenza del risultato, devono dimenticarsi gli errori con cui fu iniziata la campagna e che debbonsi al generale Mercier.

Il *Petit Journal* scrive: « I colpevoli di negligenze che compromisero la spedizione rendono maggiormente meritevoli i prodigi di resistenza dei soldati. »

Anche il *Gaulois* dimentica gli errori per inneggiare alla vittoria.

L'*Estafette* felicita la regina del Madagascar per essere rimasta al suo posto, non abbandonando i suoi diritti, dei quali con la sottomissione ha affermato l'esistenza.

Milleyrand nella socialista *Petite Republique* vuole che il paese conosca i nomi dei miserabili o degli incapaci su cui ricade la colpa di tante esistenze troncate.

Anche il *Rappel* è dello stesso parere.

La *Justice* stampa: « E' un nuovo conto di vite umane e di milioni che adesso dobbiamo aprire. »

L'*Intransigeant*: « I soli *piou-piou* a cui devesi la conquista non la sfrutteranno, essendo riservata ai soliti banchieri. »

La stampa è divisa sul da farsi.

Alcuni giornali vogliono il protettorato, altri la annessione pura e semplice.

Il *Journal des Débats* dice che il protettorato è la miglior forma di colonizzazione a buon mercato.

Il *Soleil*, il *Gaulois*, il *Figaro*, il *Siècle* e l'*Eclair* si pronunziano pure favorevoli al protettorato.

L'*Autorité*, il *Rappel*, l'*Evenement* e l'*Echo de Paris* sono invece fra i partigiani dell'annessione.

La *Petite Republique* chiede come, sia coll'annessione, sia col protettorato, la Francia trarrà profitto dell'immenso territorio conquistato.

Il signor Lemyre De Villers che, come ricorderete, fu l'ultimo residente francese a Tananariva, vuole l'annessione.

×

Ieri sera a Parigi varie case dei boulevards e dei faubourgs erano pavesate e illuminate: così pure molti caffè e circoli.

Il Circolo militare inaugurò la sua bandiera.

A Lione, all'Havre, a Marsiglia, a Tolone, la notizia della presa di Tananariva produsse grande emozione. Gli abitanti espressero il loro patriottico giubilo con imbandieramenti e luminarie.

L'impressione della stampa inglese

LONDRA, 11, ore 11,40 ant. — *(W.)* Tutti i giornali commentano la fine dell'impresa del Madagascar.

Lo *Standard* trova che l'esercito francese non solo abbattè il primo ministro di Tananariva ma salvò in Francia il Ministero vivacemente attaccato, essendo esso ritenuto responsabile della disgraziata spedizione del Madagascar.

Aggiunge che il Governo della Repubblica farà bene ad aprire il commercio del Madagascar a tutte le nazioni, perchè l'esclusivismo commerciale costituirebbe quivi una flagrante violazione dei diritti internazionali.

Il *Daily Graphic* riconosce il diritto nella Francia di essere fiera del valore dei suoi soldati che compierono tanto eroicamente il loro dovere.

Il *Times* assicura che la presa di Tananariva è avvenuta il 27 non il 30 settembre, come asserisce il generale Duchesne.

Si mostra scettico riguardo all'azione brillante di cui parla il dispaccio del generale: una espressione di tal genere era necessaria per soddisfare l'immaginazione dei francesi.

Aggiunge che il protettorato non ritarderà l'annessione dell'isola. I francesi si sono impossessati di un immenso territorio per strapparlo a popolazioni barbare, cosa che interessava il mondo intero il quale non deve esserne lieto.

Il *Daily News* dice che i francesi intendono sfruttare la nuova conquista adattandovi il monopolio commerciale, il che potrebbe produrre gravi difficoltà.

Si afferma qui che il primo ministro del Madagascar, marito della regina, è fuggito da Tananariva prima dell'entrata dei francesi.

Il granduca Costantino in Italia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 2 pom. — *(Jacopo.)* Il granduca Costantino di Russia è partito iersera con la moglie non per Londra ma per Genova.

L'affare Schwartz

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 11, ore 10,30 antim. — *(Jacopo.)* Nella perquisizione operata in casa dello Schwartz si sono trovate molte lettere provenienti dalla Germania, alcune cifrate. Finora egli si rifiuta di dare su di esse spiegazione alcuna.

La moglie dello Schwartz pare che collaborasse attivamente con lui allo spionaggio, che del resto finora non ancora è ben precisato.

Vari patriotti alsaziani persistono a crederlo innocente.

Egli si fece ammettere nella Federazione delle Società di alsaziani e lorenesi nel mese d'aprile scorso. Però, da circa quattro anni, frequentava i componenti di quelle Società e nel marzo — come ieri vi ho telegrafato — era stato nominato segretario della Società di reintegrazione degli alsaziani e lorenesi. Apparteneva anche alla Società dei patriotti della Mosella e aveva perfino fatto parte della delegazione che quest'ultima Società inviò alla cerimonia commemorativa della battaglia di Marx-la-Tour.

Egli ispirava somma fiducia a tutti.

Un orribile infanticidio

Furti in una fabbrica d'armi — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 3 pom. — *(Jacopo).* E' stato scoperto un orribile infanticidio commesso da certa Busson, domestica presso il capitano Beraud.

In questa casa ella era molto ben vista e teneva una irreprensibile condotta. Giorni sono chiese ai padroni alcuni giorni di congedo per recarsi a visitare la propria famiglia ad Angers. Quivi andò a trovare un suo figliuolino e disse ai parenti che non poteva farne senza, che lo voleva far educare a Parigi.

E lo condusse con sè.

Ma giunta in un luogo dove scorre un torrente, vi precipitò il figliuolo e se ne stette, senza commuoversi, ad assistere agli sforzi che la piccola creatura faceva per salvarsi.

Assicuratasi finalmente della morte, riprese il treno per Parigi e tornò tranquillamente al suo servizio.

Il cadaverino del fanciullo fu ritrovato in questi giorni scorsi. Era irriconoscibile perchè in istato di avanzata putrefazione; ma dagli abiti lo si riconobbe.

Arrestata la madre snaturata in casa dei suoi padroni, ella cominciò a protestare che il ragazzo era caduto per disgrazia nel torrente; poi finì col confessare il delitto.

— In una manifattura d'armi sono stati scoperti numerosi furti di pezzi di armi, senza importanza del resto.

Ne son seguiti arresti di vari operai e perquisizioni, durante le quali, presso il capomastro della fabbrica, si son trovati anche dei pezzi di armi di nuova fabbricazione.

— Mirman, il deputato soldato che ha finito il suo servizio, è giunto a Reims dove gli elettori suoi gli hanno fatta una ovazione, plaudendo l'eroismo con cui egli si è sottomesso al servizio militare, come fanno tutti gli altri francesi.

— E' arrivata a Parigi la *Savoyarde*, la campana destinata al Sacro Cuore e acquistata con offerte dei cattolici della Savoia.

Pesa 18 mila chilogrammi.

Un conflitto africano

PARIGI, 11. — Si ha da Djerba: « Ha avuto luogo un combattimento fra le truppe del sultano di Wadai e quelle di Rabet. Il risultato è sconosciuto. »

La salute del generale Menabrea

CHAMBERY, 11. — Il generale Menabrea si trova da alcuni giorni malato nella sua villa di Saint Cassin.

Il generale, per spedire un telegramma di condoglianza alla vedova del suo amico Pasteur, venne qui a piedi dalla sua villa, che è quasi a due ore di distanza, affaticandosi troppo per la sua grave età di 87 anni.

L'indomani della gita il generale fu assalito da una viva eccitazione nervosa, che l'obbligò a mettersi a letto. Egli conserva intera la lucidezza di mente; ma si trova in uno stato di grande prostrazione.

Il generale Menabrea è curato dal dottor Carret di Chambery.

Un nuovo impiego dei piccioni viaggiatori

Un'altra riforma elettorale in Austria

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 11, ore 10 antimeridiane. — *(L.)* Dopo lunghe ricerche la polizia riuscì ad arrestare il famigerato portinaio Carlo Denigher il quale da due anni ha perpetrato più di 200 furti con [illegible].

Denigher a preferenza rubava nelle cantine, servendosi di piccioni viaggiatori per distrarre gli importuni.

Quando accorgevasi che qualcheduno lo osservava egli lasciava volare un colombo distraendo l'attenzione dell'osservatore e il colpo nella maggior parte dei casi gli riusciva.

×

Al Ministero dell'interno si prepara una nuova riforma elettorale.

Il conte Badeni intende sottoporla alla Camera prima della chiusura della sessione autunnale.

Semmola, il "Figaro" ed il siero Maragliano

Il nostro corrispondente parigino ci aveva segnalato telegraficamente un articolo, pubblicato dal prof. Semmola nel *Figaro*, contro il prof. Maragliano. Ci parve così strana la cosa, che, prima di darne l'annuncio, nudo e crudo, abbiamo voluto attendere il *Figaro*.

Lo abbiamo sott'occhio, ed ecco di che si tratta.

Il *Figaro* ha richiesto il prof. Semmola della sua opinione sul siero del prof. Maragliano; e l'on. Semmola non ha dato alcun parere in proposito, perchè, egli non lo ha usato e non poteva evidentemente parlare di cosa che non conosceva. Invece, egli ha espresso le sue opinioni generiche sulla sieroterapia, affermando che, per suo convincimento personale, questi metodi di cura potranno trionfare di altre malattie infettive, non mai della tubercolosi.

Incompetenti in materia scientifica, non ci azzarderemo davvero a discutere i concetti del prof. Semmola, i quali sappiamo non essere punto condivisi dalla pluralità degli scienziati.

Solo, dobbiamo notare due cose: una rispetto al *Figaro*, l'altra al prof. Semmola.

Al *Figaro* facciamo osservare che ha sbagliato il titolo del suo articolo: a vece d'intestare la nota del prof. Semmola: « *Le vaccin du dr Maragliano jugé en Italie* », avrebbe dovuto intitolarlo: « *La sierotherapie jugé par le prof. Semmola* ». Perchè se il *Figaro* avesse letto bene l'articolo dell'on. Semmola, si sarebbe accorto che la critica era rivolta non al prof. Maragliano, ma al concetto della sieroterapia della tubercolosi, che pur ha tanti propugnatori autorevoli in Francia.

Al prof. Semmola che l'affermazione sua che non si giungerà mai più a guarire la tubercolosi, è arbitraria e che nessuno certo la sottoscriverebbe, perchè in scienza nulla è aprioristicamente impossibile.

E dopo tutto, tanto l'articolo del *Figaro*, quanto le inurbanità che il *Petit Journal* ha, di questi giorni, stampate, non mutano di una linea lo stato delle cose: la questione del siero Maragliano non può essere risoluta che a base di esperimenti. Ma l'accanimento che si mette da certuni nel volere, senza provarlo, persuadere che il siero Maragliano serve a nulla, fa davvero credere che vi sia in esso del buono e del serio; perchè le cose insulse e senza base cadono da loro; questo accanimento al di là delle Alpi, nel tornare ogni giorno sur una questione col ostentano negare ogni importanza, rivela il dispetto di persone in qualche modo altrimenti interessate.

E' però deplorevole che trovino chi li seconda in Italia!

COSE D'AFRICA

Attendendo notizie

Anche nella giornata d'oggi non sono pervenute a noi e al Ministero notizie intorno alla marcia del generale Baratieri.

Nessuna preoccupazione, peraltro, desta questo silenzio nelle sfere ufficiali. Le persone competenti in cose di guerra credono anzi che, data la natura dei movimenti strategici connessi a quella marcia, notizie di qualche interesse non possano pervenire prima di domani.

Ricordiamo a questo proposito che Mercatelli nell'ultimo telegramma annunziava che il grosso della colonna da Adigrat s'era mosso il giorno 8.

Da Adigrat a Macallè, abbiamo già avvertito, corrono in linea retta oltre 90 chilometri. Ma la linea retta non è quella che seguono le strade, sopratutto in Abissinia, ed a qualche migliaio di metri sul livello del mare.

Tre giorni di marcia, dunque, e di una marcia fatta cautamente, anche col proposito di lasciare alla colonna Toselli il tempo di compiere il suo movimento girante, non sono troppi.

Ed anche giunti a Macallè non s'è arrivati dove si presume sia o fosse ras Mangascià che il Mercatelli ci diceva in posizione al sud di Antalo, quindi altri 60 e più chilometri sempre in linea retta.

Queste cose scriviamo non tanto per tranquillizzare il pubblico, che a noi sembra con giusta ragione fiducioso nella abilità e nella prudenza del generale Baratieri, quanto per esporre le ragioni probabili che hanno fin qui impedito fosse telegraficamente soddisfatta la legittima aspettazione di coloro che attendono notizie dall'Africa.

Speriamo che domani questa aspettazione possa essere soddisfatta.

Difendersi o attaccare?

Caro Luzzatto,

Che la distruzione dell'impero etiopico non sia impresa impossibile, molti ammetteranno; ma di questi il maggior numero contemplerà con terrore le conseguenze. Come riorganizzeremo noi un così vasto paese? come vi manterremo intatta l'autorità nostra? quante migliaia di soldati saran necessari allo scopo? e quanti milioni?

Per dissipare tutte queste nubi che oscurano l'orizzonte della questione e ingenerano dubbi, paure, errori ed esagerazioni infinite, ci vorrebbe un volume. Non potendolo improvvisare, farò alla meglio. Chi dubita e teme in buona fede, non già per artifizio di polemica politica, potrà nella ricca letteratura consacrata all'Etiopia trovar facilmente lo sviluppo e la dimostrazione degli argomenti che io debbo solamente esporre.

Come sia costituita l'Abissinia, tutti sanno: è un vero impero feudale. L'autorità del Negus, sconfinata nella parte del paese ch'è suo diretto dominio ed ov'egli risiede, è presso che nulla nelle provincie lontane. I grandi feudatari, legati all'impero dal solo vincolo del tributo e della *corvée* militare in tempo di guerra, sono quasi indipendenti, e ciascuno di essi non pensa che ad aumentare il numero de' suoi fucili per prepararsi ad entrare in campo appena aperta la successione. Da oltre un secolo, distrutta la tradizione ereditaria che in un paese barbaro è l'unica assisa stabile di una monarchia, l'impero etiopico è un campo anarchico aperto all'avventuriero più forte e più audace: ciascuno degli ultimi imperatori, dopo aver acquistato la corona con la punta della spada come Teodoro o per l'aiuto europeo come Johannes e Menelich, cercò di fabbricarsi un albero genealogico più o meno salomonico. Ma in realtà nessuna dinastia è riescita a stabilirsi sul trono. Il fatto dell'unità imperiale non si rinnova dunque se non per la forza delle armi e non ha altro appoggio che nella parentela e nelle clientele personali dell'imperatore, principalmente nel clero: esso non ha più alcuna base nel sentimento popolare.

Per il popolo d'Etiopia, da un secolo in qua il regime imperiale è la somma di tutti i mali che possono gravare sopra un paese e distruggerlo.

Chi non ha letto le pagine eloquenti nelle quali il cardinal Massaia descrive lo stato miserando in cui le guerre continue di Teodoro e di Johannes contro questo e quello dei loro ribelli vassalli ridussero l'Abissinia, ch'eragli apparsa come un fiorente giardino la prima volta che vi pose il piede, non può rendersi un conto esatto dello scarso attaccamento che gli abissini debbono avere per l'impero. Con un lavorio di distruzione precipitoso, i campi sono stati spogliati di contadini, i villaggi sono scomparsi, le erbe selvaggie hanno ingombrato i terreni già solcati dall'aratro, la febbre s'è installata nei fertili quolà abbandonati. Dove quarant'anni fa non si poteva dare un passo senza calpestare un seminato e senza incontrare un agricoltore, ora si cammina per settimane intiere a traverso squallidi deserti, senza vedere un campo di dura o una figura umana. Non crediate che solo il Tigrè sia così. Il Uollo non è in condizioni meno desolate, nè l'Amhara, nè il Goggiam: appena intorno al lago Tzana si troverà un'ombra dello splendore antico; e lo Scioa stesso, lo Scioa già così ricco di pingui campi e di buoi, e l'Harar che gli egiziani chiamavano il paradiso dell'Africa, non hanno avuto una sorte migliore. La guerra perpetua, con le sue appendici di epidemie e di epizoozie, ha divorato gli uomini e gli animali a schiere; e i sopravvissuti, non potendo coltivare i campi per mancanza di buoi, di sementi e di schiavi, con gli ultimi talleri racimolati han comperato dai capi uno dei vetterly o dei remingtons portati a Menelich dal conte Antonelli e dai mercanti d'armi francesi e italiani, e si son fatti soldati.

La parte minima dell'antica popolazione, composta quasi tutta di vecchi, di donne, di ragazzi, è ridotta a coltivare stentatamente qualche lembo di terra più fertile nelle valli dei fiumi, dove sostenere tutto il peso dell'esercito di predoni e di parassiti che la necessità stessa delle cose è andata conglobando intorno all'imperatore e ai suoi vassalli: oltre al tributo annuale, mille altre contribuzioni straordinarie si sono aggiunte, che hanno esaurito le ultime misere risorse del paese.

L'avorio e l'oro son divenuti monopolio imperiale. Le vie commerciali che una volta mettevano l'Abissinia in comunicazione con la valle del Nilo e col Mar Rosso ed erano la grande ricchezza del paese, sono state tutte chiuse, ad eccezione di quella dell'Harar, divenuta anch'essa assai men frequentata. Infine Menelich ha ridotto l'Abissinia in una miseria così spaventosa, ch'essa non può più nutrire il suo esercito, e lo obbliga ad andare a divorare ogni anno qualche lontana provincia del Sud.

Da questo quadretto, affatto scialbo e insufficiente, delle condizioni cui cento anni di tirannide militare hanno ridotto la più bella regione dell'Africa tropicale, intenderete facilmente dove noi troveremo la base sulla quale assiderci incrollabilmente. Nell'Eritrea si fece (nè per le condizioni particolari di quella colonia composita e abitata in gran parte da nomadi se ne può fare altra) una politica aristocratica: dovemmo giovarci esclusivamente dell'ambizione dei grandi, e cacciarci in un giuoco d'intrighi che ci procurò parecchi dispiaceri: tuttavia le conseguenze dei tradimenti e degl'inganni furono grandemente attenuate dallo scarso seguito che i capi trovarono nelle popolazioni le quali già intendono e apprezzano i benefizi d'un regime umano e civile. La conquista dell'Abissinia ci sarà relativamente facile se, tenendo conto dei risultati già ottenuti nel piccolo campo dell'Eritrea, faremo una politica democratica, c'insedieremo nel paese come liberatori del popolo dalle oppressioni e dalle spogliazioni dei grandi, come tutori della pace pubblica, protettori della proprietà privata e dell'agricoltura, e garanti della sicurezza commerciale e della libertà religiosa.

Ognuno ammetterà che, all'indomani della sconfitta o della resa di Menelich, tutti gli alti papaveri etiopici chineranno il capo dinnanzi al trionfatore. Ma se il generale Baratieri, pago della corona di quercia così velocemente guadagnata, o ricostituisse l'impero come vorrebbe il conte Antonelli, o anche distribuisse le provincie abissine fra capi l'un dall'altro indipendenti e solo soggetti all'influenza nominale di Massaua, il problema non sarebbe certo risoluto.

Io sono il primo a riconoscere la sterilità d'una conquista così fatta, la quale nè ci assicurerebbe da ulteriori guerre, nè ci darebbe modo di trarre alcun frutto dai sacrifici sopportati per l'Africa.

Se invece, procedendo col tatto necessario in cosa tanto scabrosa, noi, pur mostrando di voler rispettare l'indipendenza politica del paese, pur lasciando ai capi delle grandi provincie e l'apparato della loro dignità e quella parte d'autorità loro che potrebbe costituire un pericolo per noi e che ha fondamento nelle consuetudini stesse della razza, togliessimo loro la facoltà di nuocerci privandoli dei diritti fiscali, la questione sarebbe già a buon porto.

Prendete in mano la riscossione delle imposte e l'amministrazione delle dogane, nel momento in cui la vittoria ci renderà padroni del campo; fate sentire per un anno all'Abissinia i benefici di un sistema fiscale, non dico umano che sarebbe troppo presumere dal Governo italiano, ma ordinato e regolato dalla legge: e gli ambiziosi troveranno nel popolo una resistenza indomabile tutte le volte che verranno taglieggiarlo e spogliarlo per assoldar vagabondi e armarli ai nostri danni. Di più, assicurate ai capi minori una condizione morale ed economica equa; assicurate al clero il quieto godimento delle sue rendite; e voi andrete rapidamente dissolvendo quella mostruosa anarchia feudale che pesa sull'Abissinia e la divora.

Certo, questo gran fatto non potrà compiersi senza qualche sforzo. Se per mantenere l'ordine pubblico in Italia è necessaria una forza armata di molte migliaia d'uomini, non si potrà abbandonare l'Etiopia in mano degli esattori delle imposte; ma accanto ad ogni gran capo indigeno dovrà restare un ufficiale italiano, con forze sufficienti per esser pronto a qualunque evento.

Secondo calcoli che potrebbero variare nei particolari, ma che in complesso ritengo esatti, io credo che mille uomini all'Harrar, altrettanti nello Scioa, 2000 a Debra Tabor nel centro dell'Amhara e altrettanti fra il Tigrè e il Uollo, con qualche opportuna opera forte nei punti strategici culminanti e due o tre cannoniere sul lago Tzana, sarebbero provvedimenti più che bastanti ad assicurarci il tranquillo dominio dell'Abissinia.

Come vedete, non si tratta della fine del mondo, e poichè questo ci permetterebbe di ridurre a minimi termini le guarnigioni dell'Eritrea, nè il contingente ordinario delle nostre forze in Africa, nè il bilancio militare della colonia subirebbero aggravamenti sensibili.

Viceversa il nostro campo d'azione per la risoluzione definitiva del problema africano sarebbe immensamente allargato.

Se non che, qual'è questa soluzione? Ecco una domanda che molti rivolgono a coloro che combattono la politica dei pannicelli caldi, categoria umana cui è stato applicato l'elegante nomignolo di *in-fondisti*!

— Che cosa intendete voi per andar sino in fondo? — si grida. — Andar sino allo Scioa? E perchè non sino a Ghera? o sino a Lugh?

Che cosa intendano i miei colleghi in *in-fondismo* non saprei dire. Per conto mio io dirò il nostro problema d'Africa risoluto quando vedrò tutta quella parte del continente nero sulla quale, pel nostro trattato con l'Inghilterra dell'aprile 1891 abbiamo in faccia all'Europa affermato il nostro diritto di preminenza, non pure messa al sicuro da qualunque colpo di mano delle potenze che un tal diritto non riconobbero, ma ridotta in condizioni tali di sicurezza, che ogni libero cittadino italiano possa esercitarvi la sua attività.

Quando da Kassala a Lugh, da Obbia a Metemmah una carovana scortata dalla bandiera italiana potrà viaggiare in quelle condizioni di relativa sicurezza che è possibile sperare nel presente stato della civiltà africana, allora io, e come italiano e come uomo civile, crederò di non aver diritto di chiedere ulteriori sacrifizi al mio Governo. Ma finchè questo non abbia rinunziato ad altri Stati più consapevoli dei doveri ch'essa impone, la sua pretesa di preminenza, io debbo chiedergli di adempiere agli obblighi contratti nella conferenza di Berlino e in quella di Bruxelles, di sopprimere cioè la tratta degli schiavi e di render sicure le vie commerciali in tutto il tratto d'Africa compreso nella sua sfera d'influenza.

Noi abbiamo tentato per dieci anni con tutti i mezzi di conseguire questo scopo d'accordo con l'Abissinia; ma tu vedi, caro Luzzatto, e tutti gli italiani veggono, se questa generosa utopia, alla quale io mi compiaccio di non aver mai partecipato, era attuabile. Il giorno è venuto, in cui la incompatibilità d'un grosso Stato indigeno e barbarico con l'opera di pace e di civiltà che noi ci siamo assunta al cospetto del mondo è divenuta evidente. In cui noi abbiamo dovuto scegliere fra l'una o l'altra di queste vie: o lacerare il trattato sottoscritto in nome del Re e del popolo d'Italia dal marchese Di Rudinì con l'Inghilterra, ovvero distruggere quell'impero d'Abissinia che, non solo nel suo proprio territorio ha fatto il deserto, non solo ha chiuso tutte le vie commerciali della parte d'Africa a noi riserbata, ma spinge i suoi cavalli e le sue bande di negrieri sino alle rive lontane dell'Omo, dell'Uebi e del Giuba, spandendo sul suo passaggio la rovina e la morte.

Perciò io non domando nè l'occupazione d'un villaggio, nè quella d'una provincia, nè quella di un reame. Io domando tutto ciò che il dovere impone al Governo di fare per render le regioni a noi tributarie penetrabili e permeabili dalla civiltà italiana; anzi tutto, distruggere l'impero etiopico; poi sia con trattati, sia con l'impianto di stazioni, sia con gli altri mezzi che l'esperienza suggerisce, stabilire relazioni amichevoli con le tribù galla e somali che abitano nella nostra sfera d'influenza.

Del resto, la necessità stessa delle cose, il suo stesso interesse materiale lo trae a questo. Se le vie del commercio non sono riaperte, se i bacini fluviali non sono liberi e sicuri, se la pace, la libertà, la proprietà fortemente garantite non richiamano gli agricoltori ai campi abbandonati, in qual modo il bilancio italiano sarà mai sgravato dalle spese eritree?

La dogana di Massaua potrà far miracoli; ma finchè il nome degli Ambara risonerà fra l'Omo e il Giuba come un grido di morte, il meglio delle sue entrate sarà costituito dal contributo governativo per gli approvvigionamenti militari.

I successori del barone Franchetti potranno sacrificare non una, ma mille vite sulle glebe dell'Hamasen; ma finchè tutta l'Abissinia non si ripopoli di agricoltori e di buoi, non si costituirà una massa di contribuenti sulla quale il fisco possa fare un serio assegnamento.

Il nostro interesse economico, come i nostri doveri politici e morali, c'impongono d'assicurare il rispetto alla nostra bandiera su tutte le vaste regioni che l'on. Rudinì si affrettò a conquistar sulla carta, e che ora ripudia in omaggio alla sua trigonometria coloniale e allo spirito di parte. Queste regioni, che dal Nilo azzurro in giù son ricche di tutti i metalli preziosi e di tutte le vegetazioni più fruttuose, che comprendono la plaga caffeifera forse più bella della Terra, saranno commercialmente e politicamente nostre il giorno che noi, vinto Menelich e assicurata al suo popolo la tranquillità e la giustizia fiscale, toglieremo ai suoi sessanta o settantamila soldati i fucili e daremo loro in cambio delle zappe.

Tuo

E. Scarfoglio.

In giro per il mondo

Tipi e storielle... vere.

In Sardegna ha avuto luogo un duello alla pistola con conseguenze terribili.

I due avversari dovevano battersi alla pistola, sparando contemporaneamente alla distanza di cinque passi.

Non è il caso di fare nomi; nemmeno è il caso di descrivere con quanto scrupolo e con quanto sangue freddo i padrini dell'una e dell'altra parte si sono abboccati, hanno verbalizzato, hanno stabilito le condizioni dello scontro e fatte reciproche dichiarazioni per constatare che essi non curavano la vita... del rispettivo primo.

Non v'era alcun motivo serio per una sfida, ma lo sfidante aveva imposto quelle condizioni sanguinarie, e lo sfidato e i padrini avevano dovuto cedere.

Se non che, giunti sul terreno, mentre si caricavano le pistole, lo sfidante ebbe l'infelice idea di proporsi un dilemma pericoloso. Egli ragionò così: O l'avversario mi ammazza e me ne vado all'altro mondo; o io ammazzo e me ne vado in galera.

Posta così la quistione, cosa non era certamente fatta per rassicurare anche l'animo più temprato ai pericoli; e fu per questo che si vide lo sfidante agitato da un tremito che, se non era paura, era certamente una preoccupazione molesta.

Ma come più incalzava il dilemma nell'animo di lui, pareva che sempre più ridenti pensieri attraversassero la mente dell'avversario e di tutti e quattro i padrini nonchè del chirurgo, i quali si mostravano pieni di letizia e tranquilli.

Fu dato il segnale; due colpi d'arma da fuoco rimbombarono e uno degli avversari, lo sfidato, aperte le braccia, gittato un grido, cadde di colpo a terra.

Allora fu udito un altro grido, terribile, un urlo, e si vide una pietosa scena. Lo sfidante, pallido, coi capelli irti, gittata via la pistola, fuggiva come il vento per la campagna, inseguito certamente dai rimorsi nonchè dal secondo corno del suo dilemma, mentre l'ucciso, rialzatosi in piedi, rideva a tenersene i fianchi.

Le pistole, di comune accordo, erano state caricate a polvere; allo sfidante soltanto, e si capisce perchè, era stata taciuta quella leggera modificazione alle condizioni già stabilite.

Ed accadde questo: che l'avversario del finto morto si dileguò per la campagna, non fu potuto raggiungere, non fu potuto richiamare.

Gli altri non sorrisero più.

Un loro amico, era evidente, si buttava alla latitanza. Forse avrebbe vissuto la vita dei boschi; essi, per uno scherzo di genere mediocre, regalavano alla Sardegna un altro Derosas o Angius, a scelta. Perchè, che avrebbe fatto il loro amico? dopo qualche giorno di latitanza, spinto dalla fame, poteva dedicarsi all'aggressione delle diligenze.

I padrini e l'avversario decisero di andarne in cerca. La battuta fu lunga e piena di peripezie. Fu soltanto a sera tarda che, dopo un lungo appostamento, i padrini e l'avversario, sudati, stanchi, cogli abiti in disordine per aver dovuto fare dei racchi fra le macchie, riuscirono a impadronirsi dell'amico e... condurlo a pranzo.

×

Notizie d'Africa.

Ma sapete cosa fa
Quel dannato Mangascià?
Baratieri, come sa
Press'a poco dove sta,
Prende gente, corre là...
E l'amico se ne va!
Or chi sa dove sarà.
Ad Antalo, a Adiquala?
La quistione è sempre quà:
Fuggirà? combatterà?
Cosa diamine farà
Quel dannato Mangascià!
Che lo possino..... pigliare
una buona volta!

×

Bisogna proprio convenire che le rane attraversano un cattivo quarto d'ora.

Ecco che cosa si legge in una musaca scientifica:

« Sono segnalati turbamenti psichici nelle rane cloroformizzate. Nel terzo periodo, esse diventano aggressive. »

×

Su un mercato di Prussia è stata venduta una lepre, che ha dovuto avere una gioventù molto tempestosa.

Quell'animale portava un collare di fil di ferro, munito di quattro piacche di piombo.

Sulla prima si leggeva questa iscrizione: « Questa giovane lepre è stata salvata dagli artigli dello sparviero, guarita e rimessa in libertà a Koetchen, il 4 giugno 1892, da Lesa, proprietario. »

Sulla seconda e terza placca si leggeva che la lepre era stata ferita due volte da arma da fuoco e tutte e due le volte rimessa in libertà da cacciatori pietosi. Finalmente, sulla quarta, si leggeva che essa era stata ferita gravemente il 22 ottobre 1894; ma che il cacciatore, per un delicato riguardo al passato avventuroso e per la pietà ispiratagli da un occhio crepato e da una zampa paralizzata dell'infelice animale, gli aveva ridonata la libertà.

Finalmente, si è trovato un cacciatore o più barbaro o più abile, che ha ucciso la lepre e raccoltala ha scoperto di aver troncato così una esistenza gloriosa.

Quell'animale era un veterano delle patrie caccie.

×

Un giovinotto chiede la mano della signorina.

Il severo genitore sottopone il pretendente a varie domande. Poi, a un tratto, gli fa, sempre con la sua aria severa:

— Voi fumate, forse?

— Mio Dio, sì! ma vi giuro che sono pronto a smettere se...

— Sigarette?

— Purtroppo!

— Ebbene... favoritemene una.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 11, ore 4,30 pom. — Oggi ha luogo un importante processo alla Corte d'appello contro dieci famosi strozzini condannati già dal tribunale di Arezzo, per avere esercitata un'usura disastrosissima.

Il collegio della difesa è rappresentato da una schiera di valenti avvocati, quali Saveri, Muratori, Rosadi, Cocci, Patri, Pucci, Guiducci e Gattoschi.

— Calisto Grandi d'Inciso, uccisore di quattro bambini, che come vi telegrafai è uscito di carcere, per la sua mente squilibrata, fu ricoverato al nostro manicomio.

— Una vittima del lavoro. Francesco Bacherini muratore, mentre era intento a riattare dei tetti, perdette l'equilibrio, riportando nella caduta lesioni tali da ridurlo in fin di vita.

— Iersera Domenico Fenogli, falegname, mentre trovavasi al caffè insieme alla moglie, invitato ad uscir fuori, fu assalito proditoriamente, ricevendo una grave ferita all'ombellico per cui è in fin di vita.

Stamane furono arrestati certi Semmi e Conni gravemente indiziati.

Un altro ritenuto complice è latitante.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegr. partic.)

PISA, 11, ore 5,20 pom. — *(Abbi.)* Il Regesta Giovanni, l'impiegato postale presso il ministero della guerra arrestato a Pisa per peculato e truffa, sarà tradotto quanto prima a Roma per la istruttoria del processo.

— E' generalmente lamentato il pessimo servizio di distribuzione delle lettere.

A causa della deficenza nel personale dei portalettere in alcuni punti della città dove la prima distribuzione veniva fatta tra le 8 e le 9, ha luogo ora tra le 10 e le 11, con incalcolabile danno del pubblico.

Così alcuni degli abbonati al nostro giornale ricevono la loro copia quando la *Tribuna* è già in vendita da parecchie ore.

I lamenti lasciano il tempo che trovano. Reclamiamo, come ne abbiamo diritto, un pronto provvedimento.

— Lo storico fortilizio della Verruca sarà dichiarato monumento nazionale se il Ministero accoglierà la proposta del cav. Igino Benvenuto Supino, ispettore pei monumenti della provincia.

Il governatore di Malta

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 11, ore 4 pomeridiane. — *(Carpani)* A bordo del piroscafo *Adriatico* della Navigazione generale italiana, giunse iersera, proveniente da Valletta, S. E. sir Fremoutle, governatore dell'isola di Malta, il quale ripartì stamane per Napoli, da dove proseguirà direttamente per Londra.

Il "Cristo" di Bovio
e una dimostrazione anticlericale a Modena

MODENA, 10. — Giorni addietro veniva tra noi per un breve corso di recite la compagnia drammatica Zacconi-Pilotto.

A consiglio dei certi *fusi rumores*, la compagnia avea deciso non dare il *Cristo* del Bovio; ed è a credere che così sarebbe stato, se il parroco della chiesa di Santa Barnaba, certo Umberto Guarco, non avesse pubblicato sul *Diritto cattolico* una lettera invitando il pubblico a disertare il teatro ove recitava la compagnia che altrove avea dato il dramma del Bovio.

Fu una esplosione di indignazione; e immediatamente si firmò da 500 persone una domanda al Zacconi perchè volesse rappresentare il *Cristo*.

Il *Panaro* intanto e il *Marchese Colombo* fieramente attaccavano il prete Guarco, che rispose con delle insulsaggini.

Malgrado le mène dei clericali, stasera il *Cristo* fu rappresentato. Il teatro *Storchi* era gremito come non si è visto mai. L'entusiasmo è stato indescrivibile.

L'inno di Garibaldi venne chiesto e molte volte suonato. Il *Cristo* fanatizzò. La dimostrazione è stata tale da rinfocolare gli spiriti, abbattuti dopo le ultime vittorie clericali.

Gli evviva a Bovio interminabili. Ordine perfetto. I preti faranno un triduo, ma ciò non li consolerà di aver promosso una dimostrazione anticlericale così imponente.

IL CONGRESSO FRANCESCANO

ASSISI, 11. — Il Congresso francescano prosegue tra la generale indifferenza.

Ieri, dopo il discorso inaugurale, il conte Santucci annunziò la costituzione della presidenza e degli uffici.

Venne quindi data lettura del Breve con cui il Papa benedice i lavori del Congresso.

Seguì la comunicazione delle poche adesioni inviate al Congresso, tra le quali si notano quelle del cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano e del prof. Augusto Conti.

Indi il P. Antonio da Trobaso lesse la relazione statistica circa le condizioni del Terz'Ordine in Italia.

Alla chiusura dell'adunanza, il comm. Tolli, vicepresidente, propose l'invio di un telegramma di ringraziamento al Papa, e propose pure al Congresso di pregare per l'unione delle Chiese dissidenti. (!!).

L'on. Barazzuoli a Luino

LUINO, 11. — L'on. ministro Barazzuoli è giunto, stanotte, e fu ricevuto dalla Giunta comunale, dal sottoprefetto di Varese e dall'on. Menotti di cui è ospite.

Gli industriali offrono, stasera, all'Hôtel Simplon un banchetto all'on. ministro, il quale partirà, domani, per Domodossola.

Il pignoramento a un vescovo

COLLE VAL D'ELSA, 10. — Il nostro vescovo, monsignor Toti — un intransigente di prim'ordine e poco avveduto per giunta — tenta inutilmente di atteggiarsi a vittima presso il partito clericale onde rifarsi degli smacchi subiti in questi ultimi tempi dal partito liberale.

Siccome egli da tre anni si trova iscritto nei ruoli delle tasse comunali, al titolo « esercizi e rivendite » che non ha mai voluto pagare — così l'esattore è stato costretto ad intimargli il pagamento dell'arretrato o procedere quindi al pignoramento. Monsignore, con un colpetto di scena, ha voluto e preteso che si pignorasse l'anello episcopale, come risulta dallo stesso verbale, sperando di fare effetto nel grosso del pubblico!

Ma nessuno, a ciò che pare, si è ancora commosso.

Gli orribili delitti
DI UNA FATTUCCHIERA IN SICILIA
Ventitrè bambini avvelenati

(Nostri telegr. particolari)

Il fatto

CATANIA, 11, ore 2 p. — *(Sciuto.)* In Adernò è stato scoperto un terribile e raccapricciante fatto. Una donna, già nota per le sue stregonerie — certa Gaetana Stimoli, trentenne — attirava da un pezzo, adescandoli con regali di dolci e giocattoli, quanti bambini incontrava; e dopo faceva loro bere del vino con una soluzione di fosforo. I bambini morivano fra dolori atroci: ne morirono nove. Recentemente morì un altro bambino, a nome Salvatore Oppola.

L'autorità insospettitasi — finalmente! — per le denunzie ricevute, procedette all'autopsia del cadavere, constatando l'avvelenamento.

La Stimoli venne arrestata, ma la popolazione intendeva far giustizia sommaria. L'infame donna da prima negò, ma poi confessò i suoi delitti. Disse che essendo morti due suoi bambini, che le erano stati *stregati*, per vendicarsi, avvelenava i bambini degli altri!

Venne pure arrestato, quale complice, Pietro Zermo, marito della Stimoli, sebbene questa lo dica innocente.

Fu fatta una minuta perquisizione nella loro abitazione e si rinvennero gli oggetti più strani, che servivano alla fattucchiera per il suo turpe mestiere. O come dunque il marito poteva ignorare tanti delitti?

D'ordine del procuratore del Re, pare che si vogliano esumare anche i cadaveri delle altre vittime.

Nuovi particolari

Ore 5 pom.

La cittadinanza è impressionatissima per gli orribili fatti di Adernò. Il *Corriere di Catania* afferma che i bambini avvelenati sono ventitrè.

Mi sono recato in questura, e dal rapporto del delegato di Adernò risulterebbero avvelenati i seguenti bambini: Emidio Leotta, Pietro Dallerba, Filippo Politi, Montalto Pietro, Scalisi Antonio, Lamela Agatina, Nicolò Cicinni, Lamanna Pasquale, Coppola Salvatore ed Agatino Barzila, tutti dai quattro ai sei anni.

Dietro denunzia dell'avvelenatrice, la questura arrestò altri sette individui, quali complici.

I soliti miracoli della superstizione

PERUGIA, 9. — Da molti giorni nella vicina frazione di Petrignano di Assisi, si va facendo un gran rumore attorno ad una madonna, anzi alla intera Sacra Famiglia che dicesi sia apparsa in quei dintorni. Molti accorrono sul luogo e — naturalmente — tutti gl'interessati, a nessuno è dato contemplare la mistica visione.

Già cominciano i *miracoli-reclame*.

Sarebbe assolutamente urgente che le autorità riparassero, con sollecita cura, a tanto sconcio, prima che il negozio venga definitivamente imbastito e il commercio acquisti un serio e largo sviluppo a beneficio di pochi furbi ed a tutto danno di tanti poveri ingenui ed ignoranti.

Ladro e assassino

GENOVA, 10. — *(Massa.)* Un delitto orribile ed emozionante venne consumato iersera poco dopo le 18 nella nostra città. Eccovene una esatta e diffusa narrazione.

Il pizzicagnolo signor Giuseppe Grilli avente esercizio sull'angolo di via Canneto Il Curlo, aveva al suo servizio in qualità di giovane di bottega tale Giacomo Gambaro, d'anni 22, da Montesignano (Bisagno), ed in qualità di garzone certo Pietro Mantero, d'anni 15, da Pegli.

Ieri sera all'ora indicata il Gambaro stava servendo due avventori, certi signori Pietro Borel, di anni 29, orefice, da Torino e Giuseppe Piantanida, d'anni 29, orologiaio, da Genova, allorchè certo Giovanni Angelo Gilardi, un soggetto veramente pessimo, ex-sorvegliato speciale, sospetto fra l'altro di professare teorie anarchiche, passando al di fuori diede di mano ad una mortadella che si trovava esposta nella mostra del negozio e cercò di svignarsela rapidamente.

Accortisi di ciò il Gambaro ed il Mantero, corsero subito dietro al ladro, il quale s'era diretto verso via Giustiniani. Vistosi inseguito, il furfante gettò via la mortadella, che il Mantero raccolse, intanto che il Gambaro, al quale s'erano aggiunti i due avventori sopra indicati ed altri cittadini, continuava ad inseguirlo.

Giunto sull'angolo di via Sauli, il Gilardi, accorgendosi che stava per essere raggiunto, trasse di tasca un coltello ed atteso di piè fermo il Gambaro lo colpì replicatamente e pur troppo mortalmente.

Il povero giovane infatti neanche ebbe il tempo di reagire che stramazzò immerso in un vero lago di sangue.

Compiuto il misfatto il ladro-assassino riprese la sua corsa e pervenuto in via Giustiniani si rifugiò nell'andito della casa n. 9, la stessa ove ha i propri uffici il *Secolo XIX*. Quivi egli venne raggiunto da coloro che l'inseguivano, ai quali egli non mancò di opporre, sempre armato di coltello, la più energica resistenza. A malgrado di ciò e benchè uno di coloro che coraggiosamente lo affrontarono, il signor Borel, rimanesse ferito di coltello al braccio sinistro, egli venne ridotto all'impotenza e tratto in arresto dalla folla, alla quale si unirono poco dopo, prendendo l'arrestato sotto la loro responsabilità, tre guardie municipali, che lo tradussero in questura.

Durante il percorso la folla inveì a tutto andare contro l'arrestato urlandogli contro: « Morte all'assassino », tempestandolo di pugni, di colpi di bastone, ecc. Fu solo grazie alle guardie municipali ch'egli potè essere salvato dalla giusta e popolare indignazione.

Il ferito intanto veniva raccolto e trasportato all'ospedale, ove giunse ancor vivo. Poco dopo però l'infelice spirava in seguito alle ferite riportate.

Il terribile fatto produsse in città una grandissima impressione. L'assassino ha 20 anni appena!

Il misfatto di Vitorchiano

(Nostro telegramma particolare)

VITERBO, 11, ore 3 pom. — L'autorità è sulle traccie dell'assassino del segretario Ricci, e poco mancò che ieri fosse raggiunto. Nello stesso tempo spingonsi le indagini sul movente del misfatto che non sembra doversi attribuire a sola vendetta. Le condizioni di salute del brigadiere Capisani si sono aggravate, essendosi infiammata la regione dell'occhio perduto, sicchè temesi anche per l'altro. Dura vivissima l'emozione pel duplice assassinio.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

RIETI, 10. — Le acque torrenziali di ieri e della scorsa notte hanno fatto straripare il Turano ed il Velino inondando la parte bassa di questa città. Un'inondazione di ottobre è cosa nuova in questi luoghi e dannosissima specialmente per la vendemmia non ancora finita. Il tempo si mantiene piovoso e senza indizio di miglioramento.

×

AQUILA, 11. — Nella Borgata Venere, Comune di Pescina, un violento temporale atterrò tre case e tre stalle. Non si hanno a lamentare vittime umane.

×

SIRACUSA, 11, ore 1.40 pom. — A causa di un forte vento di ponente e libeccio iersera presso la spiaggia della Maddalena naufragò la barca peschereccia *Annunziata*. L'equipaggio venne salvato dal brik inglese *Charles*. La barca andò perduta.

Abbiamo stamane un caldo soffocante. La siccità è enorme non piovendo da vari mesi. In molte contrade manca l'acqua.

SPORT
CORSE AL TROTTO A VIENNA

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 2. — *(L.)* La riunione internazionale di trotto è guastata da un tempo perfido. Nonostante però la pioggia dirotta, ieri assisteva alle corse un pubblico enorme. I successi delle scuderie italiane sono continuati brillantemente.

Alla corsa più importante della giornata di 3300 metri presero parte dieci cavalli. Arrivò primo *Burrasca* del cav. Giuseppe Rossi, guidato dal proprietario, con un *record* di 3' 51''.

Nell'istessa giornata il cav. Rossi vinse con *Gruppo* il premio « Metropole » di 2600 metri, oltrepassando brillantemente tutti i competitori con ammirevole regolarità di trotto.

A *Spofford* di Berlingieri-Lamma fu impossibile seguire il puledro di Rossi a cagione del terreno fangoso.

Corriere Giudiziario

ASSOLUZIONE

Alla seconda sezione feriale del Tribunale di Roma sono comparsi oggi i coniugi Mengarelli Alessandro e Basmani Elena imputati di truffa di vari oggetti d'oro per un valore abbastanza rilevante in danno di Anna Rossi.

Il P. M. chiese la condanna a 4 mesi di reclusione; ma il Tribunale, in seguito ad una efficace difesa dell'avv. Tutino, assolse gl'imputati per inesistenza di reato.

"PRO ILVA" (1)

La visita fatta testè dall'on. Barazzuoli all'isola dell'Elba deve avergli suscitato nell'animo considerazioni singolari per un uomo di spirito acuto come il suo, che conobbe l'antico regime e fu non degli ultimi a desiderare il nuovo. Anche essa la sorella minore segue, nel disagio economico, la via delle isole maggiori, e la sua crisi, come quelle della Sicilia e della Sardegna, riproduce i caratteri essenziali, tipici delle altre due, in quanto che è crisi agricola e mineraria al tempo stesso, dei prodotti della terra e della loro speculazione. L'espressione acuta della sofferenza si avverte forse meno e arriva senz'accompagnamento di onde torbide e rumorose sul continente; ma non per tanto arriva e arrivando sorprende per l'onesta serenità con cui sono formulati voti e reclami, che il ministro di agricoltura avrà certo raccolto e compreso.

Una prova di questa « onesta serenità » a fronte di molte sciagure è data dall'opuscoletto messo a stampa col titolo *Pro Ilva* proprio alla vigilia dell'arrivo nell'isola del ministro dell'agricoltura. Lo pensò e scrisse in forma italianissima e con uno stile fatto tutto di pensieri e di cose l'antico ragioniere generale di Stato, il comm. Cerboni. L'illustre vecchio che, anche a Roma, testè, presiedendo il Congresso dei ragionieri, si mostrò degno della lode del senatore Finali che gli augurava « salute e lena per compiere la serie dei libri che gli agita la dotta, feconda e immaginosa mente », deplorando « l'interruzione dell'opera ufficiale » del Cerboni stesso, ha raccolto in meno di quaranta pagine la memoria più completa dei bisogni urgenti dell'isola in ogni tempo famosa, e delle disgrazie da cui è travagliata. Ei raffigura al vivo una adunanza quotidiana di cittadini di Porto Longone, maggiorenti del luogo, che si riuniscono come e dove possono ogni giorno a discorrere di soggetti puramente economici e di altri di dolorosa attualità. Nessuna passione turba questi uomini dabbene, a cui « un colore di mestizia (così il Cerboni, pagina 9) vela la serenità dei volti », quando « si ricordano i tempi felici nella miseria », si « confronta il passato al presente e la probabilità del futuro tenzona nelle consuete adunanze ».

Questo « tempo felice » è rincrescevole confessarlo, si è chiuso per l'Elba proprio con il sopravvenire dei tempi nuovi; dopo l'ultima restaurazione granducale essa ebbe, quasi a conferma delle antiche prerogative rispettate dai Romani e dalla Repubblica di Pisa, patteggiate con gli altri dominatori, che spagnuoli o francesi furono sempre cacciati, un governo locale, l'esenzione dalla leva, una milizia guardacoste indigena, una tariffa speciale del sale, una franchigia portuale e doganale, agevolezze minerarie, tutto. L'indipendenza venne, l'unità fu raggiunta e l'Elba perdette ogni privilegio come le isole maggiori. I compensi per l'Elba dovevano trovarsi nella sistemazione della forte azienda delle miniere, e col predicato impianto dei forni fusori che non vennero mai; in opere di difese che non si lasciarono vedere; nella costruzione di magnifici porti studiati e rimasti sulla carta.

Nessuno reclamò; e si capisce: perchè reclamare? Avevano gli elbani terre produttive e feconde; industrie marine rimuneratrici; incessante il lavoro agricolo e marinaresco, che spingeva i più animosi a varcare col loro legno l'Oceano. Tutte queste risorse bastavano ai bisogni della sobria vita, in cui da secoli, anche oggi, gli elbani perdurano; non c'era vera miseria, vera indigenza; non si emigrava e si aspettava; e aspettando, giunse la fillossera distruggitrice e il seguito degli errori governativi nel metodo di distruzione; giunse la crisi della piccola proprietà, affranta dai flagelli e dalle imposte e conchiudente, come minacciano alcune località elbane, all'abbandono della terra; giunse la mancanza di capitali che rende impossibile la riproduzione dei vigneti; giunse la cessazione del frutto che rende vani gli sforzi per pagare le tasse; e come ciò non bastasse, la pesca distruttiva ridusse sterile quella su cui per secoli l'isola aveva contato, riducendo così a mal partito il commercio delle tonnare e delle acciughe longonesi.

Che più? Fu detto al comune di Porto Longone: portate l'acqua potabile fino allo stabilimento penitenziario nel gran fortilizio di Filippo III; espropriate le case vicine per rendere libero il luogo e più adatto al suo duro destino; e subito il comune a creare debiti per avere 1600 condannati e fare godere la popolazione dei vantaggi sperati dall'ingrandimento delle nuove fabbriche, delle nuove opere murarie che il Governo si obbligava di eseguire; ma l'acqua fu portata, le espropriazioni vennero eseguite e rimasero i debiti; il Governo non fu in grado di mantenere gli obblighi suoi. I condannati non possono oltrepassare i seicento: e delle spese fatte chi compenserà il comune di Porto Longone?

Più doloroso è il racconto delle vicende dell'industria mineraria. I brevi contratti di affitto delle miniere dello Stato arricchiscono gli affittuari e condannano i lavoranti (la frase è di un ex-alto funzionario dello Stato, consigliere di Corte dei conti al riposo) « alla miseria e alla disperazione. »

Le miniere non sono più coltivate, ma sfruttate; e gli eredi del principale sfruttatore in lite tra loro, mutarono gli operai da pacifici in partiti avversi secondo le clientele dei litiganti. A Porto Longone i maggiorenti discutono filosoficamente, ma nelle viscere della terra i lavoratori disperati si commuovono. Che si aspetta? Che diventino forse *zolfatari, carusi* e si organizzino in *Fasci* e si costituiscano in resistenza?

Appartiene all'uomo e solo a lui e ai suoi errori il perturbamento sopravvenuto. Il Cerboni indica e propugna, sull'esempio di altre parti, lo sviluppo dello spirito d'associazione; suggerisce esempi vicini e lontani, diretti alla costituzione di forze morali che sappiano pesare sopra tutti e ottenere quanto legittimamente è dovuto; nel che c'è forse una parte d'illusione, la quale, del resto, è in armonia con i caratteri e i precedenti dell'uomo, rimasto buono e operoso tra le ingiustizie patite. Anche oggi con questo opuscoletto *Pro Ilva*, mostra come e quanto lo animi lo spirito del bene e l'amore profondo per il suo paese, ch'egli dotò della sistemazione contabile più perfetta, dagli altri Stati imitata o invidiata. Consultare quest'ultimo suo scritto e vedervi raffigurati come in un microcosmo i mali della Sicilia e della Sardegna è un punto solo; e anche per ciò lo abbiamo segnalato.

(1) G. CERBONI. *Pro Ilva*, Porto Longone, tipografia Elbana di V. Perna.

Piccola Cronaca

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

La giovane si confidò con la portinaia, narrandole ogni cosa, la sua colazione al caffè, le parole dettele dalla modista, e infine la conversazione avuta col signor Quillet e la necessità in cui nondimeno era di trovare un posto per vivere e bastare a se stessa e al figlio.

Come fare dal momento che non conosceva alcuno?

La portinaia scrollò il capo a varie riprese senza manifestare un grande stupore.

— Avete rifiutato? - chiese.

— E non dovevo farlo?

La signora Guignard le volse le spalle e si rimise a riordinare le sue provviste di patate, cipolle, legumi stringendo le labbra e mormorando fra i denti:

— Sì, senza dubbio, bella mia, senza dubbio... Avete ragione. Non sono io che darei cattivi consigli a una giovane... No di certo!

Ma parlava senza convinzione e comprendevasi egualmente che non pensava una parola di quanto diceva.

Prima di tutto ella adorava il signor Quillet, l'uomo più generoso che aveva incontrato nella sua non breve e poco fortunata esistenza.

Poi conosceva per esperienza la sua Parigi e doveva essere convinta della giustezza dei ragionamenti del suo proprietario.

Ella disse come lui:

— Bisogna tentare, cercare di trovare qualcheduno che vi raccomandi... ma è assai difficile!

Per riconfortarla aggiunse:

— Ma nessuno vi mangerà senza il vostro permesso. Non siete una bimba.

E d'un tratto, mettendosi avanti a Teresa che restava sempre seduta, si decise a narrarle la propria storia dicendo:

— Suvvia, prima di prendere una deliberazione, ascoltatemi.

E fece uno di quei racconti che molte parigine povere potrebbero fare se volessero. Aveva trascorso una esistenza da impiegata di bottegai, mal pagata, mal nutrita, alloggiata in orrende soffitte, maltrattata dalla padrona perchè era fatta bene, slanciata, e aveva un volto passabile: perseguitata dal padrone per le stesse ragioni, ma di altra natura; obbligata a cambiare signore ad ogni momento senza mettere nulla da parte, consumando in tal modo la propria giovinezza. Finalmente, giunta l'età matura, era stata ben felice di trovare un posto da portinaia che impedivale di morire di fame. Era stata tanto tormentata per tutta la sua vita che da quando aveva avuto la fortuna di incontrare un uomo come il signor Quillet erale sembrato di entrare nel paradiso dall'inferno ove aveva vissuto fino ad allora.

Ella terminò dicendo:

— Guardatemi, bella mia! Anche io sono stata giovane e non disprezzabile per giunta. Me lo hanno ripetuto spesso e a volte l'ho creduto. Ecco quello che Parigi ha fatto di me. E ne conosco delle più sfortunate! Che cosa decidete?

— Non so. Vedrò, rifletterò... Buongiorno, signora Guignard.

Teresa risalì nella propria stanza.

La portinaia rimasta sola, dopo avere approntato la sua colazione, si sedè avanti alla sua misera tavola e mormorò:

— So bene io quello che farei, io! Il signor Quillet non è poi brutto ed è ben conservato! Ha delle belle rendite... Io lo afferrerei con l'uncino, ma questi non sono consigli da darsi... Quando si è giovani, si hanno altre idee!...

Teresa era scoraggiata.

Si sentiva malata, stanca, così moralmente che fisicamente.

Rimase in casa fino alle quattro, indecisa, rimproverandosi per la risoluzione presa, pensando alla sua stamberga della *Breccia del Lupo*, alla madre, ai fratelli, a tutti coloro che la amavano tanto.

Ella si diceva che le vaccare e le guardiane di montoni della Sologna erano più fortunate di lei e, disperata, non osando più di aver fiducia nell'avvenire, avrebbe voluto essere morta se non avesse avuto il figlio, il suo Rolando, che aveva abbracciato e baciato il giorno prima con tanta gioia.

Al momento in cui disponevasi ad uscire, frugando nella piccola borsa che aveva portato dalla Sologna vi trovò una carta dimenticata.

Era il biglietto da visita del suo compagno di viaggio di Cour-Cheverny a Blois, il rappresentante della Casa Renaud, Bresse e Compagnia, Prospero Gombault.

Infatti perchè non si sarebbe rivolta a lui?

Egli si era mostrato buono e compiacente, quantunque un po' burbero, e nel lasciarla non le aveva forse detto che il sole splende per tutti?

Questa idea la rianimò.

E scese le scale più leggermente che non le avesse salite.

Ella somigliava agli annegati che si afferrano al più piccolo ramo, a un giunco, a un filo d'erba.

La via del Ponte Nuovo non era lontana.

Ella vi si recò con passo svelto e, avvicinandosi alla Casa, si diceva come se il grosso viaggiatore dalla faccia larga e accesa dovesse essere il suo salvatore.

— Purchè egli sia là.

La Casa Renaud, Bresse e Compagni è una delle più importanti.

Entrando nei magazzini, Teresa si trovò perduta in una specie di cortile coperto, impregnato di un acuto odore di canapa.

Ella si avanzò timidamente in mezzo a una trentina di facchini e impiegati intenti a fare dei pacchi enormi, che non badavano a lei.

Alla fine scoprì in un angolo un piccolo ufficio vetrato nel quale un uomo panciuto si trovava in conversazione con un contabile nascosto da una vera parete di libri.

Il grosso uomo diceva al contabile cavando l'orologio:

— Sono le cinque e dieci. Vi lascio, Bernard; ci ritroveremo da Bousset; non mancate!

— No, no.

Egli prese il cappello, raccolse le sue carte di cui riempì le tasche e uscì dall'ufficio ripetendo al contabile:

— Non mancate, che conto su voi. Ho bisogno di divertirmi un po', dopo tre mesi che non ho messo piede a Parigi... Io farò le spese del festino.

— Accettato.

E voltandosi mandò un grido di sorpresa:

— Ma sì, non mi inganno; è la mia piccola compagna del Blaisois... Voi eravate a Cour-Cheverny, non è vero?

— Sì, signore.

— Che cosa fate qui?

— Vengo a trovarvi.

— Non mi avete dunque dimenticato?

— No... Voi mi avete dato il vostro biglietto... Io lo ho conservato.

— Benissimo; siete una ragazza ordinata. E che cosa volete?

— Un servizio...

— Se ve lo posso rendere.

E aggiunse subito:

— Usciamo perchè qui si burlerebbero di noi. C'è già una quantità di sfaccendati che ci osservano.

Infatti i commessi e i giovani di magazzino cominciavano a ridere e a mormorare:

— Quel grosso Gombault ha delle belle conoscenze!

— Un bocconcino prelibato!

— Imbecilli - disse il viaggiatore - io non la conosco più di voi... E' una povera giovane che cerca un posto.

Dieci voci esclamarono in tono motteggiatore:

— Se non è troppo esigente!

— Io ne conosco uno buono!

Tutti gridavano:

— Io! Io!

Gombault si mise a ridere e continuò la sua strada.

Teresa, turbata, trovavasi già presso alla porta.

Il grosso viaggiatore la raggiunse.

Egli esaminò la sua piccola amica di viaggio e poi le disse:

— Vedo con piacere che ci siamo aggiustati per benino!... Sembrate già una parigina... E che cosa volete?

— Voi mi avete lasciato intendere che sareste tanto buono di occuparvi di me...

— Con piacere.

— Io vorrei un posto.

— Un buon posto?

— Non importa quale.

Fecero alcuni passi, voltarono in via Rivoli, camminando l'uno presso all'altro senza dire una parola, e si trovarono innanzi a un caffè abbastanza vasto, ornato di fregi dorati, avanti a cui i clienti ostruivano la metà del marciapiede.

— Entriamo - disse Gombault - non si può parlare per via.

Penetrarono in un'ampia sala, piena di bevitori, in mezzo a un fracasso di domino rivoltati sul marmo, di conversazioni rumorose e di ordinazioni fatte a voce alta e a volte violenta.

Un denso fumo più odoroso di quello dell'osteria di Brossois e di Escoubère, ma quasi altrettanto sgradito, formava una nube sul soffitto ove un decoratore ha dipinto delle Dee nude e degli Amorini che non sono più vestiti di esse, folleggianti in un cielo azzurro.

Un ometto, sulla quarantina, sbarbato, ben pettinato e vestito accuratamente, sorvegliava l'andamento del servizio con occhio severo.

Era il padrone.

Alla vista di Gombault si avanzò premurosamente verso di lui per stringergli la mano.

— Va bene? - gli chiese.

— Sì, e voi?

— Come vedete.

— Gli affari sempre a gonfie vele?

— Sempre, grazie a Dio.

— Ve lo avevo ben detto io che bisognava che vi installaste qui. Avete fatto un affare d'oro.

— Non mi lamento. E' un pezzo che non vi si è visto.

— Sempre in viaggio. Sono un vero Ebreo errante. Non ho fatto che traversare Parigi una o due volte per recarmi nel Nord.

— E adesso?

— Sono qui per due giorni... Comincio ad averne abbastanza di questo mestiere.

Mentre il padrone del caffè parlava col commesso-viaggiatore della casa Renard, Bresse e Compagni, osservava con una attenzione estrema la giovine da cui il grosso uomo era accompagnato.

CRONACA DI ROMA

LA GRAVE DISGRAZIA DI QUEST'OGGI IN VIA FIRENZE

Due operai caduti da un ponte di fabbrica.

Nel grande isolato di case che è limitato dalle vie Modena, Napoli, Nazionale e Firenze, di proprietà della Congregazione di carità, due operai erano intenti a imbiancare le mura del cortile.

Lavoravano all'altezza del 2° piano, su un ponte costruito con assi le cui estremità poggiavano sui davanzali di due finestre.

Oggi alle 5, mentre i due muratori, canterellando, facevano passare i lunghi pennelli sul muro, si è rotta una delle assi del ponte, e i due infelici sono precipitati, insieme col ponte.

Al fracasso è accorsa gente dalla casa e dalla strada.

La guardia di pubblica sicurezza, Porro Francesco, di piantone al ministero della guerra, è stata fra i primi accorsi.

Liberati i due operai dalle assi che li coprivano, si è constatato che uno di essi, Alfonso Martinelli, di anni 36, da Alatri, abitante in piazza S. Croce in Gerusalemme n. 8, era morto. Aveva il cranio fracassato.

L'altro operaio, che respirava ancora, è stato trasportato con una vettura all'ospedale di S. Antonio, dove, al momento in cui scriviamo, egli si trova in imminente pericolo di vita. Ha una forte commozione cerebrale.

Finora si ignora il suo nome, ma è un uomo sulla cinquantina.

L'imbianchino Martinelli aveva moglie e quattro figliuoli.

Una gran folla staziona ancora innanzi alla casa dove è avvenuta la catastrofe.

Dalla Congregazione di carità si è recato subito sul posto il segretario Rastrelli e l'ingegnere Reibaldi.

Si è aperta una inchiesta per stabilire a chi spetti la responsabilità dell'accaduto. Quello che si sa è che le assi, le quali formavano il ponte, erano di legno fradicio.

Il sindaco don Emanuele Ruspoli farà probabilmente ritorno in Roma domani.

Feste a Monte Mario. — Domenica prossima, celebrandosi in quella chiesa parrocchiale la festa titolare, si faranno feste religiose compresa una numerosa processione lungo la via Trionfale. Alla sera illuminazione e fuochi artificiali.

La maggior festa sarà nelle osterie ove i buoni romani, tempo permettendolo, coglieranno l'occasione per fare una buona ottobrata.

Un altro pellegrinaggio. — Il 20 corrente muoverà da Bergamo un numeroso pellegrinaggio che visiterà Loreto, Assisi e Roma.

Il Tevere, grandemente ingrossato per le forti pioggie cadute in questi giorni, è salito oltre tre metri. Cosicchè l'isola di San Bartolomeo è tornata al suo stato antico, essendo finita la secca.

Gli abitanti sono tutti lieti di questo avvenimento che crediamo durerà poco.

Gli studenti romani ai barcellonesi. — L'agitazione universitaria a Barcellona, ha prodotto tra i pochi studenti presenti in Roma una naturale impressione, sicchè essi decisero di inviare il seguente telegramma ai colleghi di Barcellona:

« Studenti democratici Università romana — alcuri interpetrando sentimenti numerosi colleghi assenti — inviano un saluto fraterno ai compagni di Barcellona — solidali con essi nella generosa agitazione per il trionfo del pensiero scientifico moderno contro le tendenze reazionarie degli Stati. »

Ufficiali medici a banchetto. — Ieri sera al ristorante « La Venete » gli ufficiali medici del presidio si sono radunati per festeggiare il loro collega tenente medico dottor Virdia, il quale in Africa ha tenuto così alto il nome del corpo sanitario militare.

Allo champagne pronunziarono parole d'affetto i colonnelli medici Riccardi e Panara, i quali mandarono un saluto ai colleghi che in Africa continuano l'opera efficace del Virdia; entusiasta il brindisi del tenente medico cav. Tucci, che bevve al Virdia, il quale ha saputo dare così nobile insegnamento, se i medici militari sappiano unire le doti dello studio a quelle del valore.

Il cordiale banchetto terminò con un saluto all'onor. Santini che primo alla Camera ebbe giuste parole per il Virdia e pel Corpo sanitario militare.

Per le insegnanti d'inglese. — Essendosi reso vacante un posto d'insegnante di lingua inglese nella Scuola commerciale femminile, la Giunta ha deliberato che la scelta sia fatta fra le signore che abbiano presentato o presentino domanda all'ufficio comunale della pubblica istruzione in via Tor de' Specchi n. 4, entro il 22 del corrente ottobre.

Il trasporto dei cadaveri. — Il municipio per evitare l'inconveniente verificatosi più volte che i cadaveri di persone indigenti restino per mancanza di mezzi, più giorni in casa, ha deciso, dietro semplice richiesta, di mandare gratuitamente a domicilio il carro.

Aggiungiamo per migliore intelligenza che per gli indigenti il municipio manda anche gratuitamente la cassa (riconoscibile dal timbro municipale) e provvede all'inumazione del cadavere col proprio personale.

S'intende che questo servizio completamente gratuito, si fa indipendentemente da quello delle parrocchie.

Il disertore in cerca di una eredità. — Raccontammo ieri di un tale Ernesto Bertinelli arrestato in un albergo di via Principe Amedeo perchè aveva disertato fin dal 1881 da una compagnia di disciplina ove era stato inviato per cattiva condotta dal 58° regg. fant.

Il Bertinelli, figlio del noto avvocato romano, era riuscito a fuggire a Marsiglia ove aveva sposato una ricca signora di cui ben presto dilapidò il patrimonio. Vagò un po' pel mondo finchè condannato a cinque mesi di carcere dai tribunali francesi passò in prigione.

Scontata la pena, e sperando che il suo nome fosse dimenticato, pochi giorni fa se ne tornò quietamente a Roma ove spetava raccogliere l'eredità di una sua zia.

Ma fece i conti senza la questura che lo scovò, dopo avergli dato per più giorni la caccia, nell'albergo di via Principe Amedeo e lo condusse a raccogliere un'altra eredità, quella lasciata dalla compagnia di disciplina.

La carrozza ribaltata in via Santa Eufemia. — Stamane verso le 11 e mezza la signora Colomba Calabresi, maritata Amici, di anni 50 romana, abitante nel palazzo proprio in Santa Susanna, si trovava nella vettura 790, insieme alla figliuola Annunziata.

Giunta in via Santa Eufemia, disgraziatamente si ruppe una ruota della carrozza e le due signore caddero a terra.

La signora Colomba si ferì alla testa.

Due guardie di pubblica sicurezza l'accompagnarono alla Consolazione, ove venne giudicata guaribile in otto giorni con riserva.

Arresto per furto. — Stamane dal delegato Di Fecondo venne arrestato il cameriere Emidio Antonetti, d'anni 33, da Scappido (Aquila).

L'Antonetti come inserviente al Circolo Militare è responsabile di furto continuato in posate, bottiglie di liquori, biancheria, ecc.

La disgrazia a villa Corsini. — Questa notte alle 3 il vetturino Aristide Carminati, d'anni 33, mentre tentava di scendere da un muro di villa Corsini in prossimità di porta San Pancrazio, precipitava di sotto nella via delle Mura producendosi delle gravi contusioni.

Da alcune guardie di finanza venne trasportato all'ospedale di S. Spirito ove quei dottori si riserbarono di emettere il loro giudizio.

Una visita di ignota provenienza. — Il ritorno di quasi cento famosi ladri dal domicilio coatto e l'uscita di molti altri dalle prigioni, ha prodotto una recrudescenza nei furti.

Molti se ne sono verificati in questi giorni e la questura è molto preoccupata della cosa.

Ieri, mediante lo scassinamento della porta, alcuni ignoti, che dimenticarono di lasciare la loro carta di visita, entrarono nell'appartamento del barone di Monchour, segretario della legazione del Belgio, nel palazzo Baracchini, in via Venti Settembre.

Il loro bottino non fu così largo come speravano, perchè non raggiunse le 400 lire, comprese alcune decorazioni.

Tra queste furono rubate una croce di cavaliere di Carlo III di Spagna, una croce d'ufficiale della corona di quercia del Lussemburgo, una croce di cavaliere dell'Aquila Rossa di Prussia, una croce di commendatore del Portogallo, ed una placca da commendatore della Corona d'Italia.

Ci basterà annunziare che il viaggio di tre mesi, (non più di 10 persone), in India (4500 franchi) e terzo giro del Mondo di 164 giorni (10,000 franchi) partirà il due dicembre da Genova col grandioso piroscafo *Balduino*, perchè chi ama *viaggiare, vedere, imparare*, domandi tosto i programmi dettagliati all'*Agenzia Chiari*, 5, via Dante, Milano.

In quei programmi vi sono pure i dettagli dei viaggi: d'*Italia* (Novembre); *Egitto e Nilo* (4 gennaio 96); *Egitto, Terra Santa, Costantinopoli e Grecia* (13 febbraio 96).

Consiglio pratico. — Lo *Stabilimento Appiani* in *Treviso* fabbrica mattonelle per rivestire vasche per usi industriali, inattaccabili dagli acidi e dai più potenti reagenti chimici. Massimo premio Esposizione di Chicago.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 ottobre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 761,7
Termom. centigr. - massima 20,9, min. 15°,3
Umidità a mezzodì relativa 75; assoluta 12,77
Vento a mezzodì — N E debole.
Stato del cielo — 1/2 coperto.

TEATRI

SARAH BERNHARDT AL "VALLE"

Giunta verso il mezzogiorno di ieri a Roma, dopo due recite fatte a Milano ed una a Firenze, Sarah Bernhardt ha recitato ieri sera al *Valle* la prima delle tre commedie annunziate: *La Tosca*.

La cronaca esatta della serata è la seguente: le poltrone e le sedie del teatro erano gremite, i palchi invece, fatta eccezione per pochissimi, erano completamente vuoti.

Ciò non deve meravigliare, quando si pensi al prezzo esagerato dei palchi ed alla stagione poco propizia. Le signore infatti della nostra aristocrazia e quelle della ricca borghesia sono ancora fuori di Roma, seguendo una moda purtroppo introdotta da qualche anno, e secondo la quale non è permesso loro di rientrare in città che verso la fine di novembre.

Comunque, tra le poche signore presenti abbiamo notato: la principessa Potenziani, le principesse di San Faustino, la principessa di Vivaro, donna Nicoletta Grazioli, la marchesa Paolucci, le signore Luzzatto, Manzi, Parenzo, Lodi, Acciani.

Nel resto del pubblico, come è da immaginare, vi era una prevalenza dell'elemento straniero, ma, fatto curioso, il corpo diplomatico non era rappresentato da nessuno dei suoi membri.

Sarah fu salutata da un applauso alla sua prima uscita: il primo ed il secondo atto passarono in silenzio, al terzo la grande attrice fu chiamata tre volte al proscenio, e tre volte fu anche chiamata alla fine del quarto atto.

All'ultimo atto, poi, da una gran parte degli spettatori, fu fatta segno ad una calda ovazione.

E dopo questa cronaca il debito nostro potrebbe dirsi finito, giacchè sarebbe assolutamente fuor di proposito voler tentare di discutere ora il dramma rappresentato, e l'attrice che ne sosteneva la parte principale.

Tutto il mondo conosce la *Tosca* di Sardou, e sa perfettamente come Sarah Bernhardt sia stata l'artista che abbia saputo dar vita, movimento ed interesse ad un lavoro che non ha quasi nessun valore storico e ne ha uno artistico assai limitato. Così succede che il pubblico non cura l'ambiente dove il dramma si svolge e si concentra solo nel personaggio di *Tosca*, nel quale non ha nulla di particolare da rilevare come personaggio storico, ma in cui ammira solo la donna, la donna innamorata ed appassionata che uccide e si uccide per difendere il suo amore.

Ora che questo tipo di donna, Sarah sia riuscita, col genere da lei introdotto a rendere in un modo che ai più appare perfetto, tutti conoscono. Roma che tre o quattro anni fa senti la grande attrice nella stessa opera al teatro *Nazionale*, non ha dimenticato nè il dramma di Sardou nè l'illustre donna a cui si deve la fortuna del lavoro.

A voler forse essere esatti fino allo scrupolo, si può dire che iersera l'entusiasmo mancò, e ciò, oltre che alla mancanza di molto pubblico in teatro ed ai difetti intrinseci del lavoro, va anche attribuito in gran parte al complesso degli attori che circondano Sarah, i quali benchè annunziati come facenti parte della compagnia propria della Sarah, non furono perciò meno inferiori al cómpito loro.

I punti più salienti del dramma furono la scena della tortura, quella della morte di Scarpia e l'ultimo della fucilazione di Caravadossi; ma la grande attrice che raggiunse effetti potentissimi nella prima e nella seconda di queste due situazioni, fu trovata meno potente ed efficace nell'ultima.

Sarah apparve — come sempre — in *toilettes* splendidissime, che accrescevano il fascino straordinario e della persona e della voce d'oro conservatasi inalterata attraverso una così lunga e laboriosa carriera come la sua.

Merita una parola la cura dell'allestimento scenico. La scena della morte di Scarpia con l'effetto dell'alba che sorge lentamente ed ottenuto grado a grado la luce delle candele, reso a tal punto la verità di ciò che si intendeva rappresentare, che non è esagerazione l'affermare avere quella cura di particolari assai contribuito al successo della mirabile scena.

Stasera si recita la *Casa paterna* di Sudermann, a cui il signor Remon, traducendola, ha dato il titolo di *Magda*, dal nome del personaggio principale di essa.

Si dice che la Sarah tenga molto a questo dramma, che Roma, del resto, già conosce per opera di interpreti che furono trovati notevoli.

Domani sera poi, *La femme de Claude*.

e. effe.

Questa sera al *Costanzi* — con l'ultima rappresentazione della *Traviata* — la gentile signorina Spagna si congeda dal pubblico di Roma.

Domani *Rigoletto* per spettacolo d'onore della brava signorina Cousin.

Inutile rammentare che questa sera, al *Quirino*, ha luogo lo spettacolo d'onore della valentissima signora Jole Cantini.

L'intero attraente programma si replicherà pure domani.

Spettacoli dell' 11 ottobre

Costanzi (ore 9). — *La Traviata*.
Valle (ore 9). — Compagnia drammatica francese di Sarah Bernhardt: *Magda*.
Quirino (ore 9) — Compagnia delle pantomime di Mario Costa: *Histoire d'un Pierrot* — *I Brettoni* (balletto).
Circo Reale (ore 9.) — Compagnia equestre Mariani, Powel e Pearson: Spettacolo variato.
Panorama, *Corso 163*. — Arana e S. Sebastiano.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ROVIGO, 11. — Ieri in quel di Gavello suicidavasi certo Carlo Cocchi, giovane di 20 anni, negoziante da Lugo, sparandosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Pochi istanti dopo cessava di vivere fra il compianto di tutti.

L'infelice giovane, insidiato da un male che non perdona, ha voluto così precipitare la catastrofe.

X

PAVIA, 10. — Alle ore 11 di stamane moriva il cav. Emilio Galletti, sessantenne, da oltre trenta anni professore di geografia nel R. Istituto tecnico Antonio Bordoni, della nostra città.

Il Galletti fu anche per circa trenta anni segretario generale del R. collegio Ghislieri, e lascia del suo impegno di entrambi gli uffici larga traccia del suo sapere, della sua vasta erudizione e di encomiabile diligenza.

La perdita del professor Galletti è generalmente rimpianta.

X

SAN GIOVANNI VALDARNO, 11, ore 4.30 pom. — E' giunto finalmente il regio decreto che nomina sindaco di questo Comune il cav. ing. Leopoldo Gigli. La notizia è stata accolta con generale soddisfazione, tanto perchè la scelta non poteva riuscire migliore, quanto perchè così fu risolta una questione da tempo abbandonata.

Con regio decreto della stessa data vennero pure nominati sindaci ne' seguenti comuni: a Terranuova il cav. avv. Meucci, a Loro il cav. uff. Manneschi, a Cavriglia il cav. Vangiardi.

X

PADOVA, 10. — A Brenta — piccola frazione su quel di Piove — è accaduto un fatto doloroso.

Certo Luigi Magon, detto Bottaro, d'anni 45, volendo salvare una sua figlia scivolata nel fiume, annegò miseramente.

La piccina fu invece salvata da altre persone accorse alle grida di entrambi.

X

MODENA, 9. — Oggi il Consiglio comunale si è occupato della prossima inaugurazione del monumento a N. Fabrizi.

A proposta del consigliere comm. Manafoglio venne affidato alla Giunta di concertare il da farsi. Successe un vivo incidente tra il consigliere Vecchi e il sindaco — perchè il cons. Vecchi formulò il voto come espressione di una sua convinzione che il manifesto che pubblicherà il municipio porti le firme di « tutti »

Ora in Giunta vi sono due clericali dichiaratissimi!

— E' stata firmata una convenzione tra un rappresentante del Ministero delle finanze e il sindaco per l'ampliamento della fabbrica tabacchi.

E' importantissimo affare che doveva tutto alla passata Giunta.

INFORMAZIONI

UN DISCORSO INESISTENTE

La *Neue Freie Presse* è giunta oggi con quel telegramma da Roma che il nostro corrispondente viennese ci ha ieri segnalato.

Come avevamo supposto, si tratta del discorso che l'on. presidente del Consiglio, secondo la *Gazzetta di Torino*, avrebbe tenuto, in occasione della gara del Tiro a segno, coi rappresentanti di Trieste, per dir loro che egli non è autore dell'alleanza con l'Austria nè l'avrebbe conchiusa. Soltanto che nel telegramma della *Neue Freie Presse* sono citati come fonte altri giornali: il *Caffaro* cioè e la *Voce della Verità* e la redazione del giornale viennese vi aggiunge di suo che la natura dei due giornali, uno nemicissimo dell'Austria e l'altro organo del Vaticano l'induce a mettere in dubbio l'esattezza della comunicazione fattale.

La *Neue Freie Presse* poteva dichiararla addirittura non vera.

Da informazioni attinte ad ottima fonte, ci risulta infatti che nessun discorso del genere di quello attribuitogli l'on. Crispi ha tenuto coi tiratori di Trieste. E siamo autorizzati a dichiararlo.

S. M. IL RE D'ITALIA

Siamo informati che Re Umberto parte questa notte da Monza diretto alle caccie di Valdieri, dove giungerà all'alba.

Nel ritorno S. M. si fermerà a Torino per visitarvi i congiunti.

MOVIMENTO DI PREFETTI

Continua l'andirivieni di prefetti. Oggi il presidente del Consiglio ha conferito col comm. Acamfora, prefetto di Caserta, e col comm. Perrino, prefetto di Sondrio.

Questi arrivi di prefetti sono determinati da affari di ufficio, ma anche si collegano all'annunziato movimento di prefetti.

A questo proposito crediamo poter assicurare che non saranno mutati di residenza più di sei o sette prefetti, e che il movimento non è tanto prossimo come da molti si crede.

REGOLAMENTI IN RITARDO

La pubblicazione del regolamento per la tassa sui fiammiferi non avverrà per ora, essendosi ravvisata la necessità di introdurvi qualche modificazione.

Ieri ed oggi vi fu a questo proposito una lunga conferenza fra il ministro Boselli, il sottosegretario di Stato Bertolini ed il direttore generale cav. Busca.

Quanto al regolamento per la tassa sulle assicurazioni — che deve andare in vigore il primo novembre — si aspetta il ritorno in Roma del capo-sezione cav. Fucini, inviato all'uopo in missione presso le principali Società di assicurazione.

LA SQUADRA ITALIANA IN ORIENTE

Qualche giornale ha annunziato che il ministro della marina ha dato le occorrenti disposizioni per l'invio di una squadra navale in Oriente qualora i disordini di Turchia lo richiedessero.

Si intende che il Governo italiano prenderà tutte le disposizioni rese necessarie dalla tutela dei sudditi italiani nel Levante; ma possiamo assicurare che nessun ordine per l'eventuale partenza di squadra o di navi sono stati finora impartiti.

L'ammiraglio Accinni comandante della squadra attiva giungerà stasera in Roma, come vi farà ritorno il ministro della marina, ma questi fatti non sono punto collegati alle notizie che abbiamo riprodotte.

L'ammiraglio Accinni arriva a Roma per affari esclusivamente personali.

Del resto è ovvio intendere che per provvedere a impreviste circostanze può bastare un ordine telegrafico al comandante in capo della nostra squadra attiva.

CONFERENZE MINISTERIALI

L'on. ministro delle finanze ha avuto iersera una lunga conferenza col presidente del Consiglio.

Questa conferenza, cominciata poco dopo le 6 è terminata verso le 8 pom.

E' stata assolutamente d'indole finanziaria; non suggerita però, è bene dirlo, da alcuna preoccupazione.

PER IL MAIS AVARIATO

L'agitazione dei distillatori si è calmata di fronte alla promessa dell'on. Crispi che il grano avariato avrebbe potuto essere importato nel regno, purchè destinato a scopi industriali.

Questa risoluzione è stata accolta con favore anche dalla direzione generale delle gabelle, che doveva dar corso all'ordinanza sanitaria, ma si era sempre manifestata contraria ad una misura dannosa all'erario.

NOMINE E PROMOZIONI

La Commissione pel concorso alla cattedra delle strade ferrate nell'Istituto tecnico superiore di Milano, ha proposto il prof. Leonardo-Loria.

Altre tre Commissioni hanno finito il loro cómpito proponendo la promozione a professori ordinari: di Scacchi, di mineralogia, a Napoli; di De Mattei, d'igiene, a Catania; di Bucci, di geologia, a Catania.

GIUNTA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Sotto la presidenza del senatore Bargoni si è radunata alla Minerva la Giunta del Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica, per preparare i lavori di cui dovrà occuparsi il Consiglio stesso a cominciare da lunedì prossimo.

SOGNI NERI

Il nostro corrispondente da Torino, nell'intento preciso di tener di buon umore i nostri lettori, ci manda il seguente dispaccio:

TORINO, 11, ore 10 pomeridiane — (*Piero*). La *Stampa* (Gazzetta Piemontese) pubblica una lettera inviatale da Roma ove si narra quanto segue: Il giorno 9 del corrente mese in una casa abitualmente frequentata dai membri del sacro collegio e da prelati si discorreva della recente lettera del Papa al cardinale vicario. Uno degli astanti si sarebbe, nel corso della conversazione, lasciato sfuggire di bocca che il momento del *redde rationem* per l'Italia sta per suonare, auspici la Francia e la Russia, mentre le altre grandi potenze sarebbero pronte a mutar contegno rispetto all'Italia.

Procedendo nelle sue previsioni il novellatore avrebbe soggiunto che si tratta di ciò: la Russia si sarebbe offerta come mediatrice per appianare il conflitto tra la Francia e la Germania. A questo unicamente tendono le pratiche attuali e gli scambi odierni di cortesie fra gli uomini di Stato delle due nazioni.

Fra le altre condizioni, verrebbe stabilito che alla scadenza della triplice, essa verrebbe surrogata da una quadruplice, composta della Francia, della Russia, dell'Inghilterra e dell'Austria. L'Italia ne sarebbe esclusa, rimanendo pasto delle singole ingordigie. La nostra patria verrebbe smembrata, restituendosi al Papa la sovranità civile.

La *Gazzetta* fa delle riserve sulla notizia, pur assicurando che le giunge da buona fonte. Vi manda per debito di corrispondente la impressionante, ma non seria notizia.

Ci scusi il nostro egregio corrispondente, ma impressionante ci pare sia un qualificativo eccessivo.

Noi riteniamo invece che la notizia sia verissima, scrupolosamente esatta, soltanto non comprendiamo perchè si sia stampata.

Non in salotto, ma in dieci, in venti salotti romani tutti i giorni si fanno dei discorsi come quelli riferiti alla *Piemontese*, discorsi che non hanno altro valore che quello di rispecchiare le speranze sempre più dileguantisi del tenace partito intransigente.

Se non ne parlano fra di loro i prelati e i cardinali, di questo loro desiderio, se non si confortano gli uni con gli altri, se non si sorreggono, se non si mettono tutti attorno a quella povera fiammella che deve riscaldare il cadavere del potere temporale, chi ci dovrebbe pensare?

Quindi oggi si tirano in campo le minaccie dei partiti sovversivi insinuando che la corona deve allearsi con l'altare; domani, quando la prima argomentazione ha fatto difetto, si cavano dai cassetti di tutte le farmacie di villaggio, i fantasmi di nuovi atteggiamenti della politica internazionale e finalmente, dopo averci ragionato un po' attorno si trova che la migliore e la più sicura delle eventualità è una santa alleanza di tutto il mondo per togliere Roma all'Italia e darla al Papa.

Queste sono cose che a Roma, nei palazzi cardinalizi, si dicono tutti i giorni perchè qualche cosa bisogna ben dire per passar il tempo, ma tali discorsi non ingannano neppure chi li fa.

L'Europa e anche la Russia Asiatica hanno ben altro da pensare ed è soltanto ridicolo che vi siano dei giornali i quali pigliano sul serio simili corbellerie.

La situazione in Oriente

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 11. — I dragomani delle ambasciate hanno fatto sapere che sono pronti a prender nota dei nomi di tutti coloro che si sono rifugiati nelle chiese ed a garantire la loro sicurezza, tranne per quelli che fossero incolpati di delitti comuni.

In seguito a questa riserva, la missione assunta dai dragomani fallì presso i rifugiati nella chiesa di Pera; ma riuscì invece presso i rifugiati in quella di Kum-Kapu.

Vi ha speranza che non si tarderà ad ottenere che tutte le chiese sono evacuate.

Il ministro degli affari esteri, Said Pascià, ha assicurato formalmente gli ambasciatori che gli armeni rifugiati nelle chiese potranno ritornare alle rispettive abitazioni, senza essere molestati.

Si assicura che la risposta della Sublime Porta alla Nota collettiva degli ambasciatori circa gli ultimi casi contiene inesattezze nella narrazione dei fatti. Però tale risposta viene giudicata conveniente nella forma e nella tendenza.

In quanto allo sgombro degli armeni dalle chiese i dragomani degli ambasciatori fanno proposte di accomodamento.

Si afferma che l'ordine sia stato ristabilito a Trebisonda.

X

COSTANTINOPOLI, 11. — Diversi indizi dimostrano, secondo i Circoli ufficiosi turchi, che il Comitato armeno continua il suo lavoro. Si dice pure che il Comitato armeno si sia messo in rapporto col Comitato macedone e prepari qui attentati.

D'altronde, anche da parte turca, individui che sfuggono al controllo della polizia, mantengono lo stato di emozione nella popolazione facendo circolare voci allarmanti.

Manifesti eccitanti la popolazione sono stati trovati in diversi quartieri della città.

Nessun altro conflitto si è verificato.

La guardia a Yildiz-Kiosk è stata rinforzata.

Si assicura nuovamente che il tentativo di mediazione dei dragomani presso i rifugiati armeni nelle chiese, sia fallito.

X

ATENE, 11. — Il Governo ha ricevuto la notizia che alcuni greci sono stati massacrati a Trebisonda.

La classe della marina o dell'esercito, che doveva essere congedata il 13 decembre, verrà mantenuta sotto le armi.

I timori che predominano nell'opinione pubblica e nella stampa concernono specialmente la Macedonia, dove si teme un'invasione bulgara.

La situazione a Cuba

Un'intervista col maresciallo Martinez-Campos

(Nostro telegr. particolare)

MADRID, 11. — Secondo i giornali, si tratterebbe di mettere sul piede di guerra sedici piroscafi transatlantici.

Grande attività regna negli arsenali dello Stato.

L'*Imparcial* crede che tali provvedimenti rispondano all'eventualità che gli Stati Uniti riconoscano gli insorti cubani come belligeranti.

Il ministro della marina dichiara che l'armamento di varii piroscafi transatlantici non risponde per nulla all'eventualità di un conflitto internazionale, ma è una semplice precauzione pel caso di accidenti alle navi, che trasportano truppe spagnuole di rinforzo a Cuba.

X

L'AVANA, 11. — Il Consiglio di guerra ha condannato a morte il capo degli insorti, Amezaga, e ai lavori forzati l'insorto Riembal.

X

PARIGI, 11, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*). Un redattore del *World* di New-York, intervistò a Cuba il maresciallo Martinez Campos.

Questi gli disse che la campagna progredisce in modo soddisfacente, malgrado l'appoggio che gli insorti trovano nella popolazione rurale.

Il suo piano consiste nello schiacciarli a piccoli gruppi.

Il maresciallo spagnuolo rende giustizia all'abilità del capo degli insorti Gomez, ma gli mancano le munizioni; Maceo è inferiore, ma sa evitare gli scontri.

Riconosce che l'insurrezione del paese assunse inattese proporzioni e che le truppe spagnuole non raggiungono ancora il numero necessario.

Disse che non tratterà gli insorti come delinquenti, poichè gli abitanti non li considerano tali.

Nel novembre soltanto principierà l'offensiva definitiva. Però l'esecuzione del capo degli insorti Amezaga contrasta con una delle affermazioni del maresciallo.

Il banchetto dei geodeti

Il Congresso socialista di Breslavia

BERLINO, 11. — Iersera ha avuto luogo il banchetto di chiusura della Conferenza internazionale di geodesia. Vi assistettero, oltre i delegati esteri, i ministri di Boetticher, Bosse, Marschall ed altre autorità e notabilità.

Il ministro dell'istruzione pubblica, dottor de Bosse, salutò gli ospiti ricordando il generale Baeyer, iniziatore delle Convenzioni internazionali geodetiche e mettendo in rilievo l'importanza di quest'iniziativa che contribuisce a far progredire l'opera della pace. Concluse con un *hoch* ai Governi esteri rappresentati a questa festa della scienza.

Il presidente Faye, delegato francese, disse che secondo l'uso consacrato in simili occasioni, faceva un brindisi all'imperatore, e ricordò le cordiali parole di condoglianza di S. M. all'epoca della morte del maresciallo Mac-Mahon e dell'assassinio del presidente Carnot.

Le parole di Faye hanno prodotto viva impressione.

X

BRESLAVIA, 11. — Il Congresso socialista dopo lunga e viva discussione ha respinto il progetto di programma agrario presentato dalla Commissione agraria del Congresso di cui era relatore il socialista Quarck e che proponeva un sistema speciale di propaganda per assicurare al partito l'appoggio delle classi rurali.

Gli oppositori al progetto di programma agrario che hanno avuto piena vittoria, accusavano i socialisti della Germania meridionale che ne sono gli autori, di voler fare eccezioni in favore della proprietà rurale che il partito combatte sul terreno industriale.

LA RELAZIONE DI PELLETAN

sul bilancio della marina

PARIGI, 11. — Nell'odierna seduta della Commissione del bilancio, Pelletan ha dato lettura della sua relazione sul bilancio della marina. Egli vi fa vive critiche sull'organizzazione generale la quale rende necessario un numero eccessivo di ufficiali di stato maggiore nei quadri della marina.

Il relatore propone di realizzare una economia di 16 milioni di franchi sul bilancio della marina specialmente mediante la riforma degli arsenali e la riduzione delle divisioni navali nelle stazioni più lontane.

L'esecuzione d'oggi a Praga

Militari condannati — Alterco fra militari e borghesi

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 10,40 antimeridiane. — (*L.*) Stamane alle sei è stato impiccato a Praga il minatore ventiduenne Antonio Hofmann, che agli 11 giugno uccise con una revolverata l'ispettore minerario Baunghartea, ferendo mortalmente l'operaio Czerman.

L'Hofmann si è dichiarato anarchico dichiarando di aver ucciso l'ispettore perchè questi voleva trattenergli la mercede del primo maggio, nel qual giorno egli non si era recato al lavoro.

Venne fatta venire dalla provincia la madre dell'assassino.

Quando la povera vecchia voleva abbracciarlo egli la respinse brutalmente.

L'Hofmann vegliò tutta la notte fumando sigarette e bevendo birra. Rifiutò i conforti religiosi. Morì gridando: Viva l'anarchia!

Ieri sera moltissimi socialisti inscenarono una dimostrazione avanti alle carceri gridando: abbasso la forca! Intervenute le guardie, dispersero i dimostranti.

— A Leopoli è terminato il processo contro gli usseri del 12° reggimento, che uccisero un sergente che li maltrattava barbaramente. Il processo è durato ben quattro mesi. Quindici degli accusati furono assolti, nove condannati a diverse pene di carcere: tre vennero condannati a morte.

— Si ha da Insbruck che iersera accadde un alterco tra un fabbricante di pianoforti e un cadetto ufficiale.

Dalle parole passati alle vie di fatto, il cadetto sguainò la sciabola ferendo ripetutamente il borghese.

Radunatasi folla, questa prese le parti del borghese: gli ufficiali presenti, quella del cadetto.

Intervenne alla fine per fortuna un capitano, il quale condusse ambedue i contendenti al vicino posto di guardia.

Il fabbricante di pianoforti fu ricoverato all'ospedale gravemente ferito.

Una conferenza su Trieste

Il terremoto nella Stiria

TRIESTE, 11, ore 10 ant. — Lunedì a mezzogiorno, nella sala maggiore della Borsa, il deputato Stiltz esporrà agli elettori la situazione politica e commerciale di Trieste.

— Il terremoto avvertito a Trieste e Lubiana fu pure risentito in tutta la Stiria Meridionale.

In alcune località le scosse furono fortissime rinnovando e ingrandendo le screpolature prodotte dalle anteriori scosse.

Ancora il battesimo del principe Boris

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 11, ore 10 ant. — E' scoppiato fra il principe Ferdinando e la moglie un serio conflitto pel battesimo del principino Boris.

La principessa, contraria acchè il figlio venga battezzato col rito greco, richiamasi al patto nuziale essendo stato stipulato che i figli dovessero essere cattolici, mentre il principe Ferdinando inclinerebbe a dare ai proprii sudditi la soddisfazione di vedere allevato il futuro erede della corona nella religione del paese.

L'inchiesta per i fatti di Ku-Ceng

NEW-YORK, 11. — Secondo un dispaccio da Fu-Ceu la Commissione d'inchiesta sui disordini di Ku-Ceng ha giudicato 39 cinesi, dei quali 19 hanno confessato di aver preso parte ai massacri.

I disordini universitari di Barcellona

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 11, ore 3 pom. — (*Old.*) Si aggrava la situazione e si minaccia probabile la sospensione delle garanzie costituzionali.

L'Università è occupata dalla polizia dentro e fuori.

Continua la caccia agli studenti liberali.

I partiti avanzati si mischiano all'agitazione.

Si annunziano *meetings* e dimostrazioni nei paesi vicini.

Gli studenti dirigono un manifesto alle Università consorelle chiedendo la loro solidarietà.

Intanto le dimostrazioni continuano; la gendarmeria carica i dimostranti.

La disgrazia di Stocker

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 11, ore 10 antimer. — (*Hermann*). La *Vossische Zeitung* annunzia che appena il *Vorwaert* pubblicò la corrispondenza scambiata fra il pastore Stocker ed il barone Hammerstein, dalla quale risultava che lo Stocker aveva cooperato a far cadere in dispregio Bismarck, e che era lo Stocker un seminatore di zizzanie fra l'imperatore ed i fidi suoi, Guglielmo II ordinò che gli si facesse una esatta relazione sulla questione.

Eventualmente Guglielmo II toglierà a Stocker il titolo di predicatore di Corte, nel qual caso molti degli aderenti dei Conservatori abbandonerebbero lo Stocker.

Una città distrutta da un uragano

NEW-YORK, 11. — La Paz, capitale della Bassa California, è stata distrutta da un uragano

Borse e Mercati

Roma, 11.

Continua l'andamento incerto colla solita nullità generale.

Rendita escordita a 94,45 fino 94,47 per restare a 94,37 1/2: contante 94,82 1/2.

Omnibus meno fermi a 214,50 offerti con denaro a 214 — Condotte 189 senz'affari — Marcia 1900 — Gas 844 — Risanamento 35,50 con lettera a 36 — In ribasso le Immobiliari a 63 offerte.

Cambio Francia 105,20 — Cambio Londra 26,50.

Ore 6 pom. — Rendita 94,50. Valori nominali ai prezzi d'oggi.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 7 a tutto il 13 ottobre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . . . L. 105 06

(*Giornaliero* 12 ottobre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105,98

Parigi, 11 ottobre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	»	100 57	100 60
Id. 4 1/2 0/0	»	106 75	106 90
Rendita Italiana 5 0/0. . .	»	89 60	89 80
Cambio su Londra	»	— —	25 24 1/4
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0.	»	— —	107 1/2
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1/2
Rendita Turca (nuova) . .	»	24 95	24 3/4
Banca di Parigi.	»	891 —	893 —
Egiziane 3 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. estera, nuova.	»	67 7/8	67 3/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	741 1/4
Credito Fondiario	»	— —	827 —
Azioni Suez	»	— —	3233 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine. . .	»	— —	— —
Rendita Portoghese. . . .	»	27 1/4	27 1/4
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	90 20	90 1/4
Banco di Francia.	»	— —	3720 —
Cambio su Madrid	»	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*